

# La Regione Lazio e l'Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli"

## ***Continuità dell'impegno federalista***

*nel centenario della nascita di Altiero Spinelli  
e nel ventennale della fondazione dell'Istituto*



Istituto  
Altiero Spinelli



CONSIGLIO  
REGIONALE  
DEL LAZIO

Il presente volume è stato curato da  
Gabriele Panizzi, Vicepresidente dell'Istituto "Altiero Spinelli"

Finito di stampare nel mese di aprile 2008

## INDICE

*Per proseguire sulla strada indicata da Altiero Spinelli*

Una Costituzione per una Unione europea su basi federali

di Pietro Marrazzo, Guido Milana, Gabriele Panizzi..... 5

3 luglio 1987. L’Istituto di studi federalisti “Altiero Spinelli”..... 9

Lo Statuto dell’Istituto ..... 17

I Presidenti ed i Direttori dell’Istituto ..... 20

Perché l’Istituto di studi federalisti “Altiero Spinelli” ..... 21

Il Manifesto di Ventotene per una Europa libera ed unita..... 41



*Centenario della nascita di Altiero Spinelli  
Ventennale della costituzione dell'Istituto "Altiero Spinelli"*

## **UNA COSTITUZIONE PER UNA UNIONE EUROPEA SU BASI FEDERALI**

*per proseguire sulla strada indicata da Altiero Spinelli*

Il 2007 è stato anno di ricorrenze che ci fanno tornare con la memoria allo scorso secolo, denso di avvenimenti che hanno indelebilmente scolpito il tempo.

Eccone alcuni: la esplosione dei nazionalismi, la prima guerra mondiale, l'affermarsi delle dittature nell'Unione Sovietica ed in Europa con le conseguenze terribili ed indimenticabili delle persecuzioni razziali ed il tentativo di sterminio del popolo ebraico da parte dei nazisti e dei fascisti e le deportazioni di massa e gli assassinii nei gulag sovietici di persone umane che avevano il torto di non essere allineate con il regime comunista, la seconda guerra mondiale, le terrificanti esplosioni atomiche di Hiroshima e Nagasaki, la *guerra fredda*, l'avvio del processo di costruzione europea come risposta sia al pericolo di risorgenze nazionaliste sia alle dinamiche economiche e sociali che preparavano la globalizzazione planetaria che stiamo vivendo ma non governando, le scoperte scientifiche che, tradotte in tecnologie e tecniche, hanno anche cambiato il nostro modo di vivere, le trasformazioni ambientali che incombono negativamente sull'intero pianeta in assenza di una autorità mondiale che possa governarle.

Per fronteggiarli, alcuni hanno ritenuto si potessero usare metodi e strumenti che furono sperimentati nel secolo precedente, quello caratterizzato dalla nascita degli stati nazionali, con evidenti, a volte tragici, insuccessi.

Avverso la teoria della *sovranità assoluta* degli stati nazionali, traendo anche insegnamento dalla esperienza iniziata nel 1787 dalle 13 colonie inglesi del Nord America costituitesi in Federazione di Stati (gli Stati

Uniti d'America), altri, viceversa, hanno ritenuto si dovessero adottare metodi nuovi rispetto a quelli dell'ottocento (*tempi nuovi, metodi nuovi*). In Italia, sulla base delle conoscenze maturate nel *confino fascista* di Ventotene attraverso le letture dei saggi di filosofi illuministi, di quelli dei federalisti inglesi e, soprattutto, degli scritti di Luigi Einaudi, provenienti da diverse esperienze culturali e politiche, Eugenio Colorni, Ernesto Rossi ed Altiero Spinelli pensarono e scrissero "*Per una Europa libera ed unita. Progetto di un manifesto*". Era il 1941 e, da allora, il *Manifesto di Ventotene* costituisce il riferimento fondamentale e di tutta attualità per affrontare le vicende contemporanee dell'Europa e dell'intero pianeta Terra.

Nel 2007 sono trascorsi cento anni dalla nascita di Altiero Spinelli (31 agosto 1907) e, rifuggendo da rituali celebrazioni, ci sembra opportuno ricordare questo grande federalista in relazione al contributo che il suo pensiero e le sue azioni possono ancora fornire per uscire da una fase critica del processo di integrazione politica ed istituzionale europea e costruire quella Unione europea che egli propose con il *Manifesto di Ventotene*, confermò con il *Manifesto dei federalisti europei* nel 1957 e ribadì lucidamente con il "*Progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea*", votato dal Parlamento europeo il 14 febbraio 1984.

Come Altiero Spinelli diceva, per affrontare con qualche possibilità di successo gli eventi che caratterizzano su scala planetaria la nostra epoca, occorre *pensare europeo*. Non ci si può illudere che i singoli Stati nazionali possano contribuire alla costruzione di un assetto internazionale capace di fronteggiare detti eventi in termini di pace, di giustizia, di solidarietà, di libertà e di democrazia, mentre pretendono di imporre il criterio della loro sovranità assoluta anche su problematiche che, appunto, esulano dalla angusta e pericolosa dimensione nazionale.

La battaglia che Altiero Spinelli, per tutta la sua vita, a partire dal *confino* di Ventotene, ha coerentemente condotto, al di là delle apparenti singole sconfitte (la *caduta della CED* nel 1954, l'accantonamento del

ricordato *Progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea* con l'Atto unico di Lussemburgo nel 1986), ha contribuito alla costruzione della Unione europea, che, non v'è dubbio alcuno, deve darsi una precisa identità istituzionale e politica, senza la quale si corre il rischio di tornare verso forme di preoccupante nazionalismo.

In questa fase della costruzione europea, dopo la firma del Trattato di Lisbona del 13 dicembre 2007, in vista delle elezioni del Parlamento europeo del 2009, il pensiero e l'azione di Altiero Spinelli siano riferimento fondamentale per diffondere tra i cittadini europei il convincimento che se l'Unione europea vorrà concorrere a costruire un assetto internazionale fondato, come sopra accennato, sulla pace, sulla giustizia, sulla solidarietà, sulla libertà e sulla democrazia, essa dovrà avere le caratteristiche di una *comunità politica sopranazionale*.

Per questi motivi, un anno dopo la morte di Altiero Spinelli (23 maggio 1986), la Regione Lazio, la Provincia di Latina, il Comune di Ventotene, il Movimento Federalista Europeo/MFE, l'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa/AICCRE, l'Associazione Europea degli Insegnanti/AEDE, il 3 luglio 1987, fondarono l'*Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli"*, che svolge attività di formazione federalista europea di giovani, amministratori locali e cittadini, in particolare attraverso il *Seminario di Ventotene*, istituito con legge regionale 13 giugno 1983, n. 37, giunto alla XXVI edizione.

Il fascicolo che qui presentiamo riassume l'attività dell'Istituto e dimostra la continuità dell'impegno federalista europeo della Regione Lazio e degli altri soggetti fondatori.

Pietro Marrazzo, *Presidente della Regione Lazio*

Guido Milana, *Presidente del Consiglio Regionale del Lazio*

Gabriele Panizzi, *Vice Presidente dell'Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli"*

Roma, gennaio 2008



3 luglio 1987

**L'ISTITUTO DI STUDI FEDERALISTI  
"ALTIERO SPINELLI"**

**nasce per concorrere alla formazione federalista dei giovani  
e per approfondire e rilanciare le tematiche  
che caratterizzarono le battaglie politiche di Altiero Spinelli**

*Nella sede della Giunta Regionale del Lazio, a distanza di poco più di un anno dalla morte di Altiero Spinelli, il grande propugnatore di una comunità politica europea sopranazionale, fu costituito l'Istituto di studi federalisti a lui intitolato.*

A Ventotene, il 10 e l'11 ottobre 1981, su iniziativa della Regione Lazio, del Movimento Federalista Europeo (MFE), dell'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE), del Consiglio Italiano del Movimento Europeo (CIME), dell'Associazione Europea degli Insegnanti (AEDE), fu celebrato il 40° anniversario della "Proposta per un MANIFESTO PER UNA EUROPA LIBERA ED UNITA", generalmente conosciuto come *Manifesto di Ventotene*.

Convennero sull'isola, oltre ad Altiero Spinelli ed Ursula Hirschmann, Mario Albertini, Presidente del MFE, Giuseppe Petrilli, Presidente del CIME, Umberto Serafini, membro del Comitato esecutivo del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa e Segretario generale dell'AICCRE, Luciano Bolis, Giorgio Braccialarghe (uno dei sette firmatari del *Manifesto di Ventotene*), Giuseppe Caron, Ada Rossi e numerosi militanti federalisti. Sindaco di Ventotene era Lorenzo Cirillo. Gabriele Panizzi, Assessore regionale agli enti locali, rappresentava la Regione.

La Regione Lazio volle coniare una medaglia commemorativa che, il 1. luglio 1982, fu consegnata al Presidente della Repubblica Italiana,

Sandro Pertini, dal Presidente della Regione, Giulio Santarelli, da Altiero Spinelli, Ursula Hirschmann, Ada Rossi, Umberto Serafini, Leo Solari, Edmondo Paolini e Gabriele Panizzi.

Fu Altiero Spinelli, in quell'occasione, a suggerire l'isola, dove fu elaborata, da Eugenio Colorni, Ernesto Rossi ed Altiero Spinelli, e lanciata la proposta politica per una Federazione degli Stati europei, come sede di iniziative di formazione federalista.

Gli sviluppi di quel suggerimento passano attraverso la legge regionale 25 maggio 1982, n. 21 (*Iniziative regionali e locali per lo sviluppo del processo di integrazione politica europea*), il primo seminario sperimentale di formazione federalista svoltosi a Ventotene nel settembre 1982 (vi parteciparono circa 50 giovani) e la legge regionale 13 giugno 1983, n. 37 (*Istituzione del seminario di Ventotene per la formazione federalista europea*).

Altiero Spinelli morì a Roma il 23 maggio 1986.

Il 7 giugno 1986, l'urna contenente le ceneri di Altiero Spinelli, come Egli aveva voluto, fu portata a Ventotene da Ursula Hirschmann e da Barbara Spinelli, da Pier Virgilio Dastoli, da Luciano Bolis, da Gabriele Panizzi, in rappresentanza della Regione Lazio, e da rappresentanti del Movimento Federalista Europeo. La accolse il Sindaco di Ventotene, Beniamino Verde, che aveva fatto stampare un apposito manifesto. L'urna si trova nel cimitero dell'isola.

Il 5 settembre successivo, la Regione Lazio organizzò in Ventotene una cerimonia ("NEL RICORDO DI ALTIERO SPINELLI UN RINNOVATO IMPEGNO PER L'UNIONE EUROPEA"), nel corso della quale venne scoperta una lapide commemorativa in bronzo, voluta anche dal Comune di Ventotene e dal Movimento Federalista Europeo, apposta all'ingresso del palazzo comunale (in sinistra della scalinata. A destra vi è la lapide marmorea scoperta da Altiero Spinelli il 3 novembre 1973, che ricorda il trentennale della nascita del Movimento Federalista Europeo. Per quell'occasione, il Consiglio Comunale di Ventotene adottò la deliberazione 1. novembre 1973, n.

68 - “*Giornata del confino politico. Conferimento cittadinanza onoraria ad Altiero Spinelli*”).

Il Movimento Federalista Europeo propose la costituzione di un *Istituto di studi federalisti* intitolato ad Altiero Spinelli, per continuare ed ampliare l’azione formativa federalista fino allora dallo stesso MFE condotta su mandato della Regione Lazio.

L’*Istituto di studi federalisti “Altiero Spinelli”* fu costituito il 3 luglio 1987, nella sede della Giunta Regionale del Lazio.

Ne firmarono l’atto di nascita Ursula Hirschmann Spinelli, il Presidente della Regione Lazio, Bruno Landi, il Vice Presidente del Consiglio Regionale del Lazio, Gabriele Panizzi, il Presidente della Provincia di Latina, Antonio Signore, il Sindaco del Comune di Ventotene, Beniamino Verde, il Vice Segretario nazionale del MFE, Guido Montani, il Presidente dell’AICCRE, Umberto Serafini, il Presidente del CIME, Mauro Ferri, il Vice Presidente dell’AEDE, Silvano Marseglia, Luciano Bolis, Presidente della omonima Fondazione, il Segretario dell’intergruppo federalista del Parlamento europeo, Pier Virgilio Dastoli.

Presidente dell’Istituto fu nominato Mario Albertini (Presidente MFE); Vice Presidente Gabriele Panizzi, Direttore Guido Montani.

Dal 2005, l’Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna è socia dell’Istituto.

Costituito l’ Istituto, ad esso furono affidate, dalla Regione, a partire dal 1988, la organizzazione e la conduzione del *seminario di Ventotene*, che si svolge ogni anno nella settimana di fine agosto-primi di settembre.

Alla sessione italiana partecipano circa 100 giovani provenienti da tutte le regioni italiane ed a quella internazionale (dal 1984) circa 30 giovani provenienti da altri Paesi, in prevalenza europei.

A partire dal 2001, i giovani della Regione Lazio sono selezionati attraverso *giornate di studio* organizzate e condotte dai giovani federalisti di

Roma e del Lazio (le prime quattro edizioni, finanziate dalla Regione Lazio, si svolsero a Viterbo, Latina e Fuggi. Le ultime tre edizioni, finanziate dalla Provincia di Latina, si sono svolte nel Castello di San Martino, in Comune di Priverno). 278 sono stati i giovani della Regione Lazio che hanno partecipato alle *giornate di studio* dal 2001 al 2007. Anche i (complessivamente circa 50) giovani della Regione Emilia-Romagna nel 2005 e nel 2006 sono stati selezionati attraverso corsi propedeutici.

Complessivamente hanno partecipato, alle 26 edizioni della sessione italiana del seminario (dal 1982 al 2007 compresi) circa 2500 giovani; circa 1000 giovani europei alle 24 edizioni della sessione internazionale (dal 1984 al 2007).

Dopo il seminario federalista di Ventotene, a Verona nel 2004, 2005 e 2006, a Roma nel 2007, organizzati dall'Istituto, si sono svolti nel mese di dicembre, incontri di *terzo livello* (il *primo livello* è quello della selezione per la partecipazione al seminario di Ventotene che costituisce il *secondo livello*). Nel 2007 l'incontro si è svolto a Roma. A detti incontri hanno partecipato i giovani della Gioventù Federalista Europea e giovani selezionati tra quelli che hanno partecipato al seminario di Ventotene. Il numero complessivo dei partecipanti è circa 25 per ogni incontro.

A partire dal 2000, sono state organizzate, dalla Unione Europea dei Federalisti e dalla Gioventù Federalista Europea con il concorso dell'Istituto, 8 edizioni di un seminario internazionale, svoltesi a Parigi ed a Berlino, alle quali hanno partecipato, ogni anno, circa 30 giovani federalisti francesi, tedeschi ed italiani.

Oltre ai seminari rivolti a giovani, l'Istituto ha organizzato seminari di formazione federalista per insegnanti, con la collaborazione dell'AE-DE e del MFE (Ventotene, 1988, 1989, 1990, 1991; Pescara, 1992, 1993; Ostuni, 1994; Ferrara, 1995; Cagliari, 1996), dell'Associazione per la ricerca e l'insegnamento di filosofia e storia/ARIFS (*Nazionalismo e*

*federalismo. Le integrazioni regionali nell'era dell'interdipendenza globale.* Ventotene, 1996 e 1997), del Dipartimento di studi politici dell'Università degli studi di Torino (*Costituzione federale europea ed allargamento dell'Unione.* Ventotene, 2003).

L'Istituto ha anche svolto, in collaborazione con il MFE e con l'AIC-CRE, seminari di formazione per amministratori locali (Ventotene, 1991; Vicenza, 1994).

L'attività editoriale dell'Istituto è costituita dalla pubblicazione dei *quaderni di Ventotene*. Il primo riporta il *Manifesto di Ventotene*, nella versione pubblicata da Eugenio Colorni (sua è la prefazione datata 22 gennaio 1944), con due appendici, le “*Tesi politiche*” di fondazione del Movimento Federalista Europeo (Milano, 27-28 agosto 1943) ed una intervista ad Altiero Spinelli, rilasciata nel 1981. Il sesto *quaderno* contiene gli interventi della manifestazione svoltasi a Ventotene il 21 maggio 2006, con la partecipazione del Presidente della Repubblica Italiana e di altre autorevoli personalità di Governo e federaliste.

Sotto gli auspici dell'Istituto, è stato pubblicato (dal 1988 al 1998) “*The Federalist Debate, quarterly papers for federalists in Europe and the world/Le Débat Fédéraliste, cahiers trimestriels pour le fédéralistes en Europe et dans le monde*”.

Il 7 settembre 1991, per il 50° anniversario del *Manifesto di Ventotene*, l'Istituto, in collaborazione con Regione Lazio, Comune di Ventotene, Movimento Federalista Europeo, Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, organizzò, sull'isola di Ventotene, una solenne celebrazione. Fu relatore ufficiale il Presidente del Senato della Repubblica, Giovanni Spadolini. Parteciparono alla manifestazione il Vice Presidente del Parlamento europeo, Perez Royo, il Ministro delle Finanze del Governo italiano, Rino Formica, il Presidente della Giunta regionale del Lazio, Rodolfo Gigli, il Presidente del Consiglio regionale del Lazio, Antonio Signore, il Sindaco del Comune di Ventotene, Beniamino Verde, il Presidente della Unione Europea dei Federalisti, Francesco Rossolillo, il Presidente ed il Segretario generale del CIME, Mario

Zagari e Carlo Meriano, il Segretario generale del MFE, Giovanni Vigo, il Presidente dell'AEDE, Francesco Giglio, il Segretario generale aggiunto dell'AICCRE, Fabio Pellegrini, il Presidente della Federazione Italiana delle Case d'Europa, Luciano Bolis, il Vice Presidente dell'Istituto "Altiero Spinelli", Gabriele Panizzi, che introdusse i lavori della manifestazione.

Per l'occasione, il Consiglio regionale del Lazio curò la coniazione di una medaglia celebrativa.

Nell'ambito del seminario federalista, il 1. ed il 2 settembre 2001 fu celebrato il 60° anniversario del *Manifesto*.

Il 27 ottobre 2004, alla vigilia della firma del *Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa* (Roma, 29 ottobre 2004) e cogliendo l'occasione della ricorrenza del 60° anniversario della pubblicazione del *Manifesto di Ventotene* (gennaio 1944), l'Istituto, in collaborazione con Regione Lazio, Provincia di Latina, Comune di Ventotene ed AICCRE Lazio, organizzò, a Ventotene, una manifestazione per sottolineare insieme la esigenza che i 25 Stati della Unione europea firmassero il Trattato e che si guardasse oltre, verso una Unione su basi federali.

Una stele, con incise le parole che Altiero Spinelli scrisse mentre, il 18 agosto 1943, lasciava Ventotene per iniziare in Europa la Sua battaglia per la federazione europea, fu collocata nella piazzetta dell'isola vicina alla sede della Biblioteca "Altiero Spinelli".

Il 23 maggio 2005 (anniversario della morte di Altiero Spinelli), l'Istituto, in collaborazione con Regione Lazio, Provincia di Latina, Comune di Ventotene, AICCRE Lazio, Comunità Arcipelago Ponziano, organizzò, in Ventotene, una manifestazione ("dal *Manifesto di Ventotene* alla *Costituzione europea*") a sostegno della Costituzione europea, alla vigilia dei referendum francese ed olandese, relativi alla ratifica del *Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa*. Il manifesto murale che annunciava l'evento così reca: "Il futuro dell'Europa si deciderà il 29 maggio: se i cittadini francesi voteranno *si* per la ratifica della Costituzione europea l'Unione europea andrà avanti".

E' noto l'esito negativo dei referendum che ha dato luogo ad una lunga ed inutile *fase di riflessione*, conclusasi con il vertice di Bruxelles del 21-22 giugno 2007 che ha accantonato il *Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa* ed incaricato la Conferenza Intergovernativa di formulare un *Trattato di riforma* (ormai non si parla più di *Costituzione europea*), firmato a Lisbona il 13 dicembre 2007.

Due giorni prima del ventennale della morte di Altiero Spinelli, il 21 maggio 2006, l'Istituto organizzò in Ventotene, in collaborazione con Regione Lazio, Provincia di Latina, Comune di Ventotene, Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna, Rappresentanza in Italia della Commissione europea, Movimento Federalista Europeo ed AICCRES Lazio, una manifestazione, presieduta ed introdotta dal Presidente del MFE e dell'Istituto, Guido Montani, alla quale, tra gli altri, parteciparono il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, i Ministri del Governo italiano Giuliano Amato, Emma Bonino e Tommaso Padoa Schioppa, il Presidente della Regione Lazio, Pietro Marrazzo, il Presidente del Consiglio regionale del Lazio, Massimo Pineschi, il Presidente della Provincia di Latina, Armando Cusani, il direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea, Pier Virgilio Dastoli.

Fu pubblicato, in anastatica, il *Manifesto di Ventotene* (edizione 1944). Gli atti della manifestazione sono stati raccolti nel *quaderno di Ventotene* n. 6.

Per sollecitare lo studio e l'approfondimento di alcune tematiche relative alla costruzione europea, in occasione del centenario della nascita di Altiero Spinelli, la Regione Lazio ha affidato all'Istituto ed all'Università di Roma "La Sapienza" l'assegnazione di cinque contributi finanziari post lauream, della durata di un anno, per un importo complessivo pari ad € 85.000,00. I temi sui quali i giovani laureati beneficiari dei contributi dovranno cimentarsi sono: 1. il processo di integrazione europea; 2. il Trattato istitutivo di una costituzione europea: le principali innovazioni politico-istituzionali rispetto ai Trattati

esistenti; 3. l'esperienza politica e culturale di Altiero Spinelli; 4. il federalismo in Italia ed in Europa; 5. rapporti fra Europa e Stati Uniti d'America nel pensiero di Altiero Spinelli.

Il 7-8 settembre 2007, a seguito del XXVI seminario di formazione federalista, in Ventotene, è stato celebrato, sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica e con il patrocinio del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati, del Parlamento europeo e della Rappresentanza in Italia della Commissione europea, il centenario della nascita di Altiero Spinelli (31 agosto 1907, Roma), su iniziativa dell'Istituto, del Movimento Federalista Europeo, dell'Istituto Affari Internazionali, dell'Associazione di Cultura e Politica "Il Mulino", nell'ambito del programma di iniziative del Comitato nazionale per la celebrazione del centenario della nascita di Altiero Spinelli.

**ISTITUTO DI STUDI FEDERALISTI**  
*“Altiero Spinelli”*

**Statuto**

# I. ISTITUTO DI STUDI FEDERALISTI «ALTIERO SPINELLI».

## 1.1 PROVVEDIMENTI ISTITUZIONALI.

### 1.1.1 STATUTO DELL'ISTITUTO.

#### *Denominazione - Sede - Scopo - Durata*

**Art. 1. —** È costituita una associazione ai sensi degli articoli 36 e 37 C.C. denominata «Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli».

**Art. 2. —** L'Associazione ha sede in Ventotene.

**Art. 3. —** L'associazione non ha fini di lucro. Essa si propone di contribuire con ogni mezzo, ispirandosi all'insegnamento di Altiero Spinelli, allo studio e alla diffusione della cultura federalista.

A questo scopo l'Istituto organizzerà stages, convegni, manifestazioni, promuoverà ricerche, curerà e diffonderà pubblicazioni.

**Art. 4. —** La durata dell'Associazione è illimitata.

#### *Patrimonio e servizi sociali*

**Art. 5. —** Il patrimonio dell'Associazione è costituito da:

a) beni mobili ed immobili che diverranno proprietà dell'Associazione;

b) eventuali erogazioni, donazioni e lasciti;

Le entrate dell'Associazione sono costituite:

a) dalle quote sociali;

b) da finanziamenti ricevuti per la conduzione delle iniziative costituenti l'oggetto dell'Associazione;

c) da ogni altra entrata che concorra ad incrementare l'attivo sociale.

**Art. 6. —** L'esercizio finanziario chiude il 31 dicembre di ogni anno. Eventuali occorrenze di bilancio dovranno essere destinate ad un fondo speciale a copertura di futuri oneri e spese inerenti l'attività sociale.

#### *Soci*

**Art. 7. —** Potranno assumere la qualità di socio persone che condividono gli scopi dell'associazione e che abbiano, a giudizio insindacabile del Consiglio di Amministrazione, la qualificazione e la competenza necessaria per contribuire efficacemente al loro perseguimento.

Potranno acquistare la qualità di socio anche persone giuridiche, enti locali, enti ed associazioni di vario genere, sempre previa accettazione del Consiglio di Amministrazione a suo insindacabile giudizio.

Il Movimento Federalista Europeo e gli altri soci fondatori sono membri di diritto dell'associazione.

**Art. 8. —** La qualità di socio individuale si perde per decesso, dimissioni, morosità o indegnità. La morosità e l'indegnità vengono dichiarate dal Consiglio. Il Consiglio potrà anche deliberare, a maggioranza di due terzi di tutti i voti (escludendo dal computo il voto dell'ente sulla cui esclusione si delibera), la perdita della qualità di socio da parte di un ente, qualora il Consiglio stesso rilevi che il carattere di detto ente è divenuto incompatibile con gli scopi dell'Istituto. I membri di diritto non potranno comunque essere esclusi.

#### *Consiglio di Amministrazione*

**Art. 9. —** L'Associazione è amministrata da un Consiglio di Amministrazione composto da:

a) un massimo di tre rappresentanti dei soci individuali eletti dall'Assemblea e, per la prima volta nominati nell'atto costitutivo;

b) un rappresentante per ciascuno degli enti aventi la qualità di socio. Il Movimento Federalista Europeo sarà rappresentato in seno al Consiglio dal proprio Presidente nazionale, che sarà anche Presidente dell'Istituto.

I membri eletti del Consiglio rimarranno in carica fino a revoca o dimissioni. I rappresentanti degli enti in seno al Consiglio rimarranno in carica fino a loro sostituzione da parte degli organi statuari dell'ente rappresentato.

**Art. 10. —** Il Consiglio è presieduto dal Presidente dell'Istituto. In assenza del Presidente, esso è presieduto dal Vice-Presidente e in assenza di questi, dal Consigliere designato dagli intervenuti.

**Art. 11. —** Il Consiglio si riunisce tutte le volte che il Presidente o il Direttore lo ritengano opportuno o che ne sia fatta richiesta da almeno tre dei suoi membri o comunque almeno una volta all'anno per deliberare in ordine al bilancio preventivo e alle quote sociali. Il Consiglio delibera a maggioranza dei presenti. In caso di parità prevale il voto di chi presiede.

Delle riunioni del Consiglio sarà redatto verbale, che verrà sottoscritto dal Presidente e dal Direttore, che fungerà da Segretario.

**Art. 12. —** Il Consiglio è investito dei più ampi poteri per la gestione ordinaria e straordinaria dell'Associazione, senza eccezione alcuna.

**Art. 13. —** Il Presidente, il Vice-Presidente e il Direttore rappresentano legalmente in via tra loro disgiunta l'Associazione di fronte ai terzi ed in giudizio e curano l'esecuzione dei deliberati dell'Assemblea e del Consiglio. Essi eserciteranno inoltre, senza bisogno di autorizzazione del Consiglio, e sempre in via disgiunta tra loro, i poteri di ordinaria amministrazione e avranno quindi tra l'altro la facoltà, in via esemplificativa e non tassativa, di esigere, dandone quietanza, capitali, interessi, somme, valori, importi di vaglia, buoni, mandati, assegni, qualsiasi altra fede o certificato di credito da privati, da banche, da enti morali o da pubbliche amministrazioni, da uffici postali, telegrafici o ferroviari, ritirare dagli uffici postali, ferroviari o di trasporti marittimi o aerei o da qualsivoglia altro ufficio postale, lettere, valori assicurati, merci e qualunque altro oggetto, emettere assegni di C/C bancario o postale sui fondi dell'Associazione.

L'attività dell'Istituto è coordinata da un Direttore eletto a tempo indeterminato dal Consiglio su proposta scritta del Presidente. Egli potrà essere revocato dal Consiglio sempre su proposta scritta e motivata del Presidente. Per la prima volta il Direttore sarà nominato nell'atto costitutivo.

Il Direttore propone ogni anno al Consiglio il programma di attività ed il relativo bilancio preventivo e trasmette allo stesso Consiglio il rendiconto delle attività dell'esercizio precedente con il bilancio consuntivo. In assenza di rilievi scritti da parte dei Consiglieri nei sessanta giorni successivi all'invio, i documenti si intenderanno approvati.

Il Direttore partecipa alle riunioni del Consiglio con diritto di parola e senza diritto di voto.

#### *Assemblea*

**Art. 14. —** I soci individuali potranno riunirsi in assemblea una volta all'anno. La richiesta della convocazione potrà essere presentata al Direttore da qualunque socio individuale. Il Direttore, in ottemperanza a tale richiesta, dovrà procedere alla convocazione dell'assemblea entro dodici mesi dal ricevimento della richiesta stessa nel luogo da lui scelto, dopo aver effettuato tra i soci individuali un'indagine intesa ad appurare gli argomenti che gli stessi intendono discutere. L'assemblea potrà indiziare al Consiglio proposte, osservazioni e critiche circa l'attività dell'Istituto, e procedere al rinnovo totale o parziale dei Consiglieri che rappresentano i soci individuali. Sono ammesse le deleghe, ma ogni socio non potrà rappresentare più di cinque soci.

Su richiesta di qualunque socio individuale, si potrà procedere al rinnovo totale o parziale dei Consiglieri rappresentanti i soci individuali anche mediante referendum, da tenersi a cura del Direttore e nella data fissata dal Consiglio, ma comunque a distanza di tempo non inferiore a tre anni dall'assemblea o dal referendum precedente. All'uopo il Direttore inviterà almeno due mesi prima della data fissata i soci individuali a presentare la propria eventuale

condidatura nei venti giorni successivi alla comunicazione e farà conoscere le candidature ai soci non oltre un mese prima della data fissata per il referendum.

**Art. 15.** — L'assemblea è presieduta dalla persona designata dagli intervenuti e, in mancanza, dal Direttore.

Spetta al Presidente della riunione constatare il diritto di intervento all'Assemblea. Delle riunioni dell'Assemblea si redige un verbale firmato dal Presidente, dal Segretario ed eventualmente dagli scrutatori, nominati, se lo ritiene del caso, dal presidente dell'Assemblea.

#### Scioglimento

**Art. 16.** — In caso di scioglimento dell'Associazione, deliberato dal Consiglio con la maggioranza di due terzi dei suoi membri, il Consiglio provvederà alla nomina di uno o più liquidatori e delibererà in ordine alla devoluzione del patrimonio, da destinarsi comunque a scopi simili a quelli perseguiti dall'Associazione.

Qualora la nomina del o dei liquidatori risultasse impossibile secondo tale procedura, essa sarà demandata al Presidente del Tribunale di Latina.

Roma, 3 luglio 1987

#### Segretario di

Bruno Landi, Presidente della Giunta della Regione Lazio  
Antonio Signore, Presidente della Amministrazione Provinciale di Latina  
Beniamino Verde, Sindaco di Ventotene  
Guido Minzani, in rappresentanza di Mario Albertini Presidente del MFE  
Umberto Serafini, Presidente dell'AICCRE  
Silvano Maraglia, Vice-Presidente dell'ARDE

#### associarono inoltre come soci individuali:

Ursula Spinelli Hirschmann  
Mauro Ferri, Presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo  
Luciano Bolla, Presidente della Fondazione Europa Luciano Bolla  
Pier Virgilio Dastoli, Segretario dell'Integrando federalista al parlamento europeo  
Gabriele Panizzi, Vice-Presidente del Consiglio della Regione Lazio

## **PRESIDENTI DELL'ISTITUTO**

(Il Presidente è il Presidente del MFE - art. 9 b dello Statuto -)

1987 - 1997 Mario Albertini  
1998 - 2004 Alfonso Iozzo  
2005 - Guido Montani

## **DIRETTORI DELL'ISTITUTO**

(Il Direttore è eletto dal Consiglio di amministrazione  
- art. 13, comma 2 dello Statuto -)

1987 - 1993 Guido Montani  
1994 - 2001 Franco Spoltore  
2002 - 2005 Giorgio Anselmi  
2006 Domenico Moro

## **Perchè l'Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli"**

1. Ernesto Rossi, Altiero Spinelli e Luigi Einaudi
2. PER UN' EUROPA LIBERA E UNITA. Progetto d'un manifesto
3. Jean Monnet ed Altiero Spinelli
4. 1943-1973: Movimento Federalista Europeo
5. Altiero Spinelli
6. La Regione Lazio, il Manifesto di Ventotene e l'Europa federata
7. Club del coccodrillo
8. Il Manifesto di Ventotene sul Bollettino Ufficiale della Regione Lazio
9. Ventotene, 5 settembre 1986
10. La memoria di Altiero Spinelli sia sprone e monito per l'avvenire
11. 14 gennaio 1987. La Regione Lazio delibera di concorrere alla fondazione dell'Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli"
13. La linea di divisione fra i partiti progressisti e quelli tradizionali
14. 50° del Manifesto di Ventotene. 7 settembre 1991. Ventotene
16. Per la Costituzione europea
17. Ventotene, 2 settembre 2005. Continuità dell'impegno federalista della Regione Lazio
18. Ventotene, 21 maggio 2006. Il Presidente della Repubblica Italiana ricorda Altiero spinelli



### 1. Ernesto Rossi, Altiero Spinelli e Luigi Einaudi

“Per una Europa libera ed unita. Progetto d’un manifesto” (il *Manifesto di Ventotene*) fu il risultato dei ragionamenti e degli approfondimenti che Eugenio Colorni, Ernesto Rossi ed Altiero Spinelli svolsero nel *confino fascista* di Ventotene. La lettura di alcuni articoli di Luigi Einaudi e di libri che lo stesso Einaudi fornì ad Ernesto Rossi fu determinante per l’impostazione *federalista* che caratterizza il *Manifesto*. Furono Ernesto Rossi ed Altiero Spinelli a scriverlo, nell’estate del 1941. Il *Manifesto* fu portato clandestinamente in continente dall’isola di Ventotene da Ursula Hirschmann (moglie di Eugenio Colorni e, dopo la morte di questi, di Altiero Spinelli) e da Ada Rossi (moglie di Ernesto Rossi).

A. S. e E. R.

PROBLEMI  
DELLA  
FEDERAZIONE  
EUROPEA

EDIZIONI DEL MOVIMENTO ITALIANO  
PER LA FEDERAZIONE EUROPEA

2. **PER UN'EUROPA LIBERA E UNITA. Progetto d'un manifesto**

Con prefazione datata 22 gennaio 1944, nel fascicolo intitolato “PROBLEMI DELLA FEDERAZIONE EUROPEA”, comprendente altri scritti di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, Eugenio Colorni pubblicò quello che comunemente viene chiamato *Manifesto di Ventotene*. Colorni, pochi mesi dopo, colpito dal piombo fascista, morì il 30 maggio 1944.



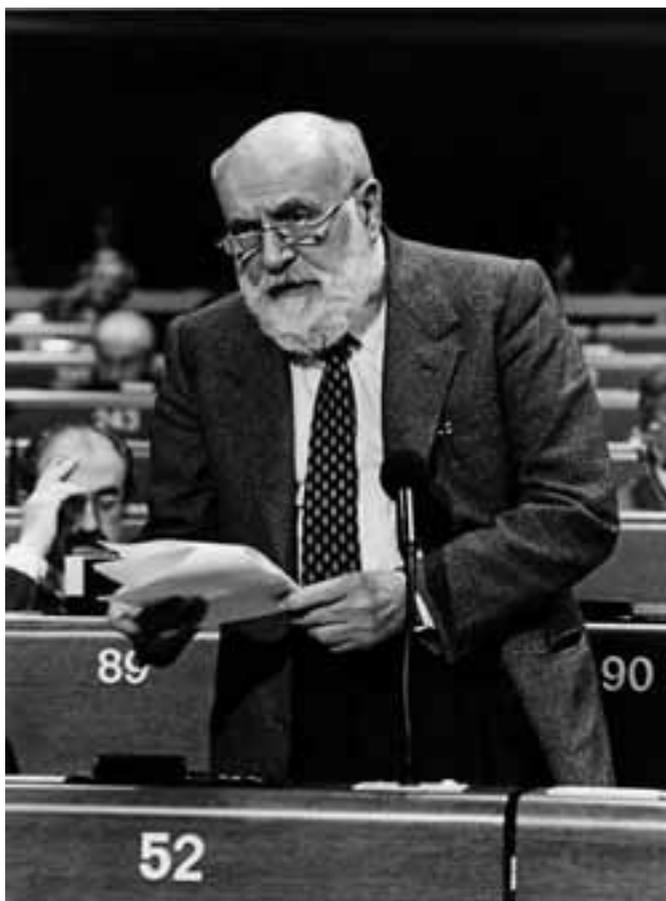
### 3. Jean Monnet ed Altiero Spinelli

La costruzione europea, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale è stata caratterizzata dal confronto tra i *funzionalisti* che, come Jean Monnet, hanno ritenuto fosse opportuno/necessario procedere per successivi/piccoli passi, ed i *costituzionalisti/federalisti* che, come Altiero Spinelli, hanno, viceversa, sostenuto si dovesse prioritariamente, attraverso una Costituzione, configurare un assetto istituzionale federale, con l'attribuzione alle istituzioni sopranazionali di definite competenze, non più esercitabili dagli Stati nazionali.



#### 4. 1943-1973: Movimento Federalista Europeo

Una lapide marmorea sulla parete d'ingresso del Municipio di Ventotene per ricordare la nascita (27-28 agosto 1943, Milano) del MFE.



## 5. Altiero Spinelli

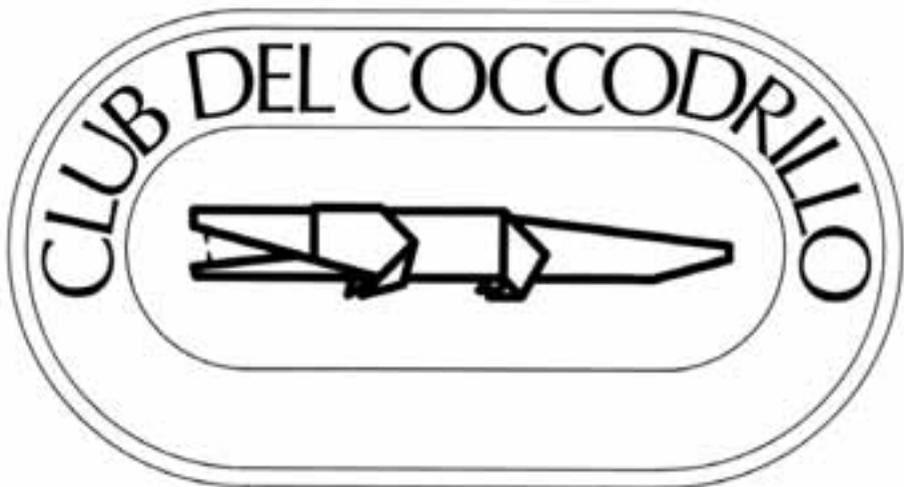
Fece parte del Parlamento europeo, inizialmente, come rappresentante del Parlamento italiano, dopo le elezioni nazionali del 1976. Vi fu eletto, direttamente, in occasione delle prime elezioni a suffragio universale e diretto del 7-10 giugno 1979 e di quelle successive del 17 giugno 1984. Il risultato politicamente più importante dell'azione condotta da Altiero Spinelli nel Parlamento europeo fu il voto dello stesso Parlamento a favore del *Progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea* (14 febbraio 1984).



## 6. La Regione Lazio, il Manifesto di Ventotene e l'Europa federata

Sull'isola dove, nel 1941, fu scritto il Manifesto di Ventotene, quarant'anni dopo, il 10 e l'11 ottobre 1981, su iniziativa della Regione Lazio, del Movimento Federalista Europeo, dell'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, del Consiglio Italiano del Movimento Europeo e dell'Associazione Europea degli Insegnanti, convennero militanti federalisti, amministratori regionali e locali e rappresentanti di istituzioni nazionali ed europee per rilanciare la battaglia per una Europa federale. Vi furono anche Altiero Spinelli ed Ursula Hirschmann.

La Regione Lazio, per ricordare l'evento, coniò la medaglia qui sopra rappresentata che fu consegnata dal Presidente e da altri rappresentanti della Regione, da Altiero Spinelli, Ursula Hirschmann ed Ada Rossi al Presidente della Repubblica Italiana, Sandro Pertini, al Quirinale, il 1 luglio 1982.



#### 7. **Club del coccodrillo**

Fu costituito da Altiero Spinelli per costruire il consenso dei parlamentari europei al *progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea*. Il 14 febbraio 1984 i voti favorevoli furono 237, i contrari 31. Ma i Governi nazionali ritennero di accantonare detto *Progetto* ed adottarono (febbraio 1986) l'*Atto unico europeo*. Altiero Spinelli, in un intervento al Parlamento europeo, lo definì *un topolino partorito dalla montagna* dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi membri della Comunità europea.





## 9. Ventotene, 5 settembre 1986

Nel ricordo di Altiero Spinelli, morto il 23 maggio 1986, Regione Lazio, Movimento Federalista Europeo, Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, Provincia di Latina e Comune di Ventotene organizzarono una manifestazione per *“un rinnovato impegno per l'Unione europea”*. (Nella fotografia, da sinistra, Beniamino Verde, Sindaco di Ventotene, Gianfranco Martini, Segretario generale AICCRE, Gabriele Panizzi, Vice Presidente Consiglio Regionale Lazio, Sebastiano Montali, Presidente Regione Lazio, Antonio Signore, Presidente Provincia Latina, Gino Majocchi, Segretario nazionale MFE.)

ALTIERO SPINELLI

1907 - 1986

GIOVANISSIMO MILITANTE ANTIFASCISTA  
CONDANNATO DAL REGIME A LUNGI ANNI DI CARCERE  
RISCOPRI' IN QUEST'ISOLA  
NELLA MEDITAZIONE DEL CONFINO  
L'IDEA DELL'UNITA' EUROPEA  
PENSANDOLA IN TERMINI NUOVI  
E A PROMUOVERNE IL COMPIMENTO  
CON ALTERNA FORTUNA  
MA CON TENACIA INCROLLABILE  
DEDICO' L'INTERA SUA VITA

VENTOTENE  
CHE LO VOLLE SUO CITTADINO  
E DOVE EGLI VOLLE LE SUE CENERI  
LA REGIONE LAZIO  
DOVE EGLI NACQUE VISSE OPERO'  
IL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO  
CHE FONDO' ANIMO' CONDUSSE  
NE ONORANO E ADDITANO L'ESEMPIO

SIA LA MEMORIA DI LUI  
NON RICORDO DEL PASSATO  
MA SPRONE E MONITO PER L'AVVENIRE

Ventotene, 5 settembre 1986.

**10. La memoria di Altiero Spinelli sia sprone e monito per l'avvenire**

Il 5 settembre 1986, all'ingresso del Municipio, accanto alla lapide del 1973, ne fu apposta una bronzea che reca il testo sopra riprodotto.

### 1.3 INTERVENTI REGIONALI DI SUPPORTO ALL'ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO

#### 1.3.1 DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 14 gennaio 1987, n. 91.

Adesione della Regione Lazio all'Istituto di studi federalisti Altiero Spinelli.

#### LA GIUNTA REGIONALE

Su proposta del Presidente;

Vista l'iniziativa del Movimento federalista europeo di costituire unitamente alle diverse organizzazioni propugnatrici dell'ideale Federalista, un «Istituto di Studi federalisti Altiero Spinelli» che dovrebbe trovare sede a Ventotene, in considerazione dei legami storici di tale isola con gli ideali europeistici;

Considerato che lo Statuto del costituendo Istituto prevede all'articolo 3, come attività primaria, il rafforzamento della politica di formazione federalista attraverso lo studio e la diffusione di questa cultura;

Considerato che la Regione con le leggi 21/82, 37/83, e da ultimo con la legge 52/86 ha inteso promuovere una serie di iniziative dirette all'integrazione europea ed, in particolare, attraverso l'annuale organizzazione del Seminario di Ventotene si è cercato di sensibilizzare i giovani ad approfondire e propagandare l'ideale federalista europeo;

Preso atto della richiesta del Movimento federalista europeo rivolto alla Regione con nota del 1° dicembre 1986, di entrare a far parte del gruppo dei soci fondatori dello «Istituto Altiero Spinelli» nominando un suo rappresentante alla riunione di costituzione dell'Istituto stesso che dovrebbe tenersi a Roma agli inizi del prossimo anno;

all'unanimità;

Delibera:

di entrare a far parte dei soci fondatori del costituendo «Istituto di studi federalisti Altiero Spinelli»;

di indicare a tale scopo il Presidente della Giunta regionale o un suo delegato come rappresentante della Regione Lazio alla riunione costitutiva dell'Istituto medesimo.

*Il Presidente*  
**MONTALI**

*La Commissione di controllo sull'amministrazione regionale ha consentito l'ulteriore corso nella seduta del 19 febbraio 1987, verbale n. 782/164.*

11. 14 gennaio 1987. La Regione Lazio delibera di concorrere alla fondazione dell'Istituto di studi federalisti «Altiero Spinelli».



## **12. Istituto di studi federalisti “Altiero Spinelli”, Roma, 3 luglio 1987**

Regione Lazio, Provincia di Latina, Comune di Ventotene, Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d’Europa, Associazione Europea degli Insegnanti e Movimento Federalista Europeo fondano l’Istituto intitolato ad Altiero Spinelli. (Nella fotografia, da sinistra, Ursula Hirschmann Spinelli, Bruno Landi, Presidente Regione Lazio, Antonio Signore, Presidente Provincia Latina, Gabriele Panizzi, Vice Presidente Consiglio Regionale Lazio.)

ISTITUTO DI STUDI FEDERALISTI ALTIERO SPINELLI

## L'UNIONE EUROPEA, IL FEDERALISMO E LA DEMOCRAZIA INTERNAZIONALE



La linea di divisione fra partiti progressisti e partiti tradizionali cade ormai non lungo la linea formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o minore socialismo da instaurare, ma lungo la sostanziale novissima linea che separa quelli che concepiscono come fine essenziale della lotta quello antico, cioè la conquista del potere politico nazionale e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido Stato internazionale.

**Il Manifesto di Ventotene, 1941**

The dividing line between progressive and reactionary parties no longer coincides with the formal lines of more or less democracy, or the pursuit of more or less socialism, but the division falls along a very and substantial line: those who conceive the essential purpose and goal of the struggle as being the ancient one, the conquest of the national political power and those who see the main purpose as the creation of a solid international State.

**The Ventotene Manifesto, 1941**

### 13. La linea di divisione fra i partiti progressisti e quelli tradizionali



**14. 50° del *Manifesto di Ventotene*. 7 settembre 1991. Ventotene**

Relatore ufficiale della manifestazione fu il Presidente del Senato della Repubblica, Giovanni Spadolini.





## 16. Per la Costituzione europea

Il 23 maggio 2005, nel ricordo di Altiero Spinelli, Regione Lazio, Provincia di Latina, Comune di Ventotene, AICCRE ed Istituto di studi federalisti “Altiero Spinelli”, alla vigilia dei referendum francese ed olandese, incitano per l’approvazione del *Trattato che adotta una Costituzione per l’Europa*.



#### **17. Ventotene, 2 settembre 2005. Continuità dell'impegno federalista della Regione Lazio**

Il Presidente della Regione, Pietro Marrazzo, partecipa alla tavola rotonda conclusiva del XXIV seminario di formazione federalista di Ventotene. Vi partecipano anche, tra gli altri, la Presidente dell'Unione dei Federalisti Europei e Presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, la Presidente dell'Assemblea regionale dell'Emilia Romagna, Monica Donini, il Presidente del Consiglio Regionale del Lazio, Massimo Pineschi, il Sindaco di Ventotene, Giuseppe Assenso, il Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea, Pier Virgilio Dastoli, il Presidente onorario del Movimento Federalista Europeo, Alfonso Iozzo.



**18. Ventotene, 21 maggio 2006. Il Presidente della Repubblica Italiana ricorda Altiero Spinelli**

Due giorni prima del ventennale della morte di Altiero Spinelli, l'Istituto di studi federalisti che reca il suo nome, in collaborazione con la Regione Lazio, la Provincia di Latina, il Comune di Ventotene, l'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna, la Rappresentanza in Italia della Commissione europea, il Movimento Federalista Europeo e la Federazione AICCIRE del Lazio hanno organizzato una manifestazione alla quale è intervenuto il Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, pronunciando un importante discorso istituzionale. (Nella fotografia, il Presidente del Movimento Federalista Europeo, Guido Montani, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano ed il Presidente della Regione Lazio, Pietro Marrazzo).



## **IL MANIFESTO DI VENTOTENE PER UNA EUROPA LIBERA ED UNITA**

*Confinati dal regime fascista sull'Isola di Ventotene, ne percorrevano, avanti ed indietro, la Piazza del Municipio, scambiandosi valutazioni sulle cause della guerra che, ormai, nel 1941, aveva assunto dimensioni mondiali, ancorché ancora non vi fosse stata l'aggressione giapponese a Pearl Harbor, il 7 dicembre di quello stesso anno, in conseguenza della quale gli Stati Uniti d'America sarebbero entrati in guerra.*

*Eugenio Colorni, Ernesto Rossi ed Altiero Spinelli, un socialista, un liberale ed un ex comunista, approfondivano le ragioni che, fino ad allora, avevano dato luogo ai turbamenti dell'inizio secolo ed a due guerre mondiali e, sulla base, in particolare, delle letture di articoli di Luigi Einaudi e di testi di federalisti inglesi, formularono l'ipotesi che le sovranità assolute degli Stati nazionali fossero il fondamento di un ordine internazionale basato sulla "legge del più forte".*

*Le aggressioni coloniali e quelle effettuate in Europa da alcuni Stati che avevano ritenuto legittimo affermare il proprio inaccettabile diritto ad uno "spazio vitale", invadendo, con la prepotenza delle armi, altri Stati, evidenziavano l'impossibilità di dirimere le controversie internazionali sulla base di un diritto che non prevedeva la limitazione della sovranità assoluta degli Stati nazionali.*

*Anche riferendosi alla nascita degli Stati Uniti d'America ed all'esperienza di quella grande Federazione di Stati, a partire dal 1787, Eugenio Colorni, Ernesto Rossi ed Altiero Spinelli affermarono, per l'Europa, la esigenza politica ed istituzionale di costruire un ordinamento federale fra gli Stati che lo volessero, al fine di evitare periodici conflitti bellici e concorrere ad un ordinamento internazionale capace di organizzare e rendere duratura la pace.*

*In conseguenza di quei ragionamenti, nacque il "progetto di un manifesto per una Europa libera ed unita", scritto, in Ventotene, per la gran parte da Altiero Spinelli e, per la parte economica, da Ernesto Rossi, nell'estate del 1941.*

*Quel documento, denominato in seguito Manifesto di Ventotene, fu diffuso negli ambienti antifascisti, in continente, da Ada Rossi, moglie di Ernesto, da Ursula Hirschmann, moglie di Colorni (dopo la morte di questi, colpito dal piombo fascista il 28 maggio 1944, sarebbe divenuta moglie di Altiero Spinelli) e da Gigliola Spinelli, sorella di Altiero.*

*Nel gennaio 1944, quando infuriava la guerra e l'Italia era occupata dai nazisti, contrastati dalle brigate partigiane, Eugenio Colorni pubblicò, in un fascicolo intitolato "Problemi della Federazione europea", il "progetto di un manifesto" ed alcuni scritti di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi. Egli voleva contribuire alla diffusione ed allo sviluppo di un pensiero (quello federalista) che avrebbe dovuto costituire un patrimonio per le forze politiche che, dopo la sconfitta del nazifascismo, avrebbero assunto la responsabilità della ricostruzione morale, politica e materiale dell'Italia e dell'Europa.*

*La prefazione al Manifesto di Ventotene ed agli altri scritti raccolti in "Problemi della Federazione europea" porta la data del 22 gennaio 1944 ed è stata scritta da Eugenio Colorni.*

*Le pagine che seguono recano solo la prefazione ed il Manifesto di Ventotene.*

A. S. e E. R.

PROBLEMI  
DELLA  
FEDERAZIONE  
EUROPEA

EDIZIONI DEL MOVIMENTO ITALIANO  
PER LA FEDERAZIONE EUROPEA

Di questo volume sono state tirate  
a parte 500 copie, numerate  
da 1 a 500

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA

---

## PREFAZIONE

*I presenti scritti sono stati concepiti e redatti nell'isola di Ventotene, negli anni 1941 e 1942. In quell'ambiente d'eccezione, fra le maglie di una rigidissima disciplina, attraverso un'informazione che con mille accorgimenti si cercava di rendere il più possibile completa, nella tristezza dell'inerzia forzata e nell'ansia della prossima liberazione, andava maturando in alcune menti un processo di ripensamento di tutti i problemi che avevano costituito il motivo stesso dell'azione compiuta e dell'atteggiamento preso nella lotta.*

*La lontananza dalla vita politica concreta permetteva uno sguardo più distaccato, e consigliava di rivedere le posizioni tradizionali, ricercando i motivi degli insuccessi passati non tanto in errori tecnici di tattica parlamentare o rivoluzionaria, od in una generica «immaturità» della situazione, quanto in insufficienze dell'impostazione generale, e nell'aver impegnato la lotta lungo le consuete linee di frattura, con troppo scarsa attenzione al nuovo che veniva modificando la realtà.*

*Preparandosi a combattere con efficienza la grande battaglia che si profilava per il prossimo avvenire, si sentiva il bisogno non semplicemente di correggere gli errori del passato, ma di rinunciare i termini dei problemi politici come sgombra da preconcetti dottrinari o da miti di partito.*

*Fu così che si fece strada, nella mente di alcuni, l'idea centrale che la contraddizione essenziale, responsabile delle crisi, delle guerre, delle miserie e degli sfruttamenti che travagliano la nostra società, è l'esistenza di stati sovrani, geo-*

graficamente, economicamente, militarmente individuati, consideranti gli altri stati come concorrenti e potenziali nemici, viventi gli uni rispetto agli altri in una situazione di perpetuo bellum omnium contra omnes.

I motivi per cui questa idea, di per sè non nuova, assumeva un aspetto di novità nelle condizioni e nell'occasione in cui veniva pensata, sono vari:

1) Anzitutto, la soluzione internazionalista, che figura nel programma di tutti i partiti politici progressisti, viene da essi considerata, in un certo senso, come una conseguenza necessaria e quasi automatica del raggiungimento dei fini che ciascuno di essi si propone. I democratici ritengono che l'instaurazione, nell'ambito di ciascun paese, del regime da essi propugnato, condurrebbe sicuramente alla formazione di quella coscienza unitaria che, superando le frontiere nel campo culturale e morale, costituirebbe la premessa che essi ritengono indispensabile ad una libera unione di popoli anche nel campo politico ed economico. E i socialisti, dal canto loro, pensano che l'instaurazione di regimi di dittatura del proletariato nei vari stati, condurrebbe di per sè ad uno stato internazionale collettivista.

Ora, una analisi del concetto moderno di Stato e dell'insieme di interessi e di sentimenti che ad esso sono legati, mostra chiaramente che, benchè le analogie di regime interno possano facilitare i rapporti di amicizia e di collaborazione fra stato e stato, non è affatto detto che portino automaticamente e neppure progressivamente alla unificazione, finchè esistano interessi e sentimenti collettivi legati al mantenimento di una unità chiusa all'interno delle frontiere. Sappiamo per esperienza che sentimenti sciovinistici ed interessi protezionistici possono facilmente condurre all'urto e alla concorrenza anche tra due democrazie; e non è detto che uno stato socialista ricco debba necessariamente accettare di mettere in comune le proprie risorse con un altro stato socialista molto più povero, per il solo fatto che in esso vige un regime interno analogo al proprio.

L'abolizione delle frontiere politiche ed economiche fra stato e stato non discende dunque necessariamente dall'instaurazione contemporanea di un dato regime interno in ciascuno stato; ma è un problema a sè stante, che va aggredito

con mezzi propri e ad esso attagliantisi. Non si può essere socialisti, è vero, senza essere insieme internazionalisti; ma ciò per un legame ideologico, più che per una necessità politica ed economica; e dalla vittoria socialista nei singoli stati non discende necessariamente lo stato internazionale.

2) Ciò che spingeva inoltre ad accentuare in modo autonomo la tesi federalista, era il fatto che i partiti politici esistenti, legati ad un passato di lotte combattute nell'ambito di ciascuna nazione, sono avvezzi, per consuetudine e per tradizione, a porsi tutti i problemi partendo dal tacito presupposto dell'esistenza dello Stato nazionale, ed a considerare i problemi dell'ordinamento internazionale come questioni di « politica estera », da risolversi mediante azioni diplomatiche e accordi fra i vari governi. Questo atteggiamento è in parte causa, in parte conseguenza di quello prima accennato, secondo cui, una volta afferrate le redini di comando nel proprio paese, l'accordo e l'unione con regimi affini in altri paesi è cosa che viene da sé, senza bisogno di dar luogo ad una lotta politica a ciò espressamente dedicata.

Negli autori dei presenti scritti si era invece radicata la convinzione che chi voglia proporsi il problema dell'ordinamento internazionale come quello centrale dell'attuale epoca storica, e consideri la soluzione di esso come la premessa necessaria per la soluzione di tutti i problemi istituzionali, economici, sociali che si impongono alla nostra società, debba di necessità considerare da questo punto di vista tutte le questioni riguardanti i contrasti politici interni e l'atteggiamento di ciascun partito, anche riguardo alla tattica e alla strategia nella lotta quotidiana. Tutti i problemi, da quello delle libertà costituzionali a quello della lotta di classe, da quello della pianificazione a quello della presa del potere e dell'uso di esso, ricevono una nuova luce se vengono posti partendo dalla premessa che la prima mèta da raggiungere è quella di un ordinamento unitario nel campo internazionale. La stessa manovra politica, l'appoggiarsi all'una od all'altra delle forze in giuoco, l'accentuare l'una o l'altra parola d'ordine, assume aspetti ben diversi, a seconda che si consideri come scopo essenziale la presa del potere e l'attuazione di determinate riforme nell'ambito di ciascun singolo Stato, oppure la creazione delle premesse economiche, poli-

tiche, morali per la instaurazione di un ordinamento federale che abbracci tutto il continente.

3) Un altro motivo ancora — e forse il più importante — era costituito dal fatto che l'ideale di una federazione europea, preludio di una federazione mondiale, mentre poteva apparire lontana utopia ancora qualche anno fa, si presenta oggi, alla fine di questa guerra, come una mèta raggiungibile e quasi a portata di mano. Nel totale rimescolamento di popoli che questo conflitto ha provocato in tutti i paesi soggetti all'occupazione tedesca, nella necessità di ricostruire su basi nuove una economia quasi totalmente distrutta, e di rimettere sul tappeto tutti i problemi riguardanti i confini politici, le barriere doganali, le minoranze etniche ecc.; nel carattere stesso di questa guerra, in cui l'elemento nazionale è stato così spesso sopravanzato dall'elemento ideologico, in cui si sono visti piccoli e medi stati rinunciare a gran parte della loro sovranità a favore degli stati più forti, e in cui da parte degli stessi fascisti il concetto di « spazio vitale » si è sostituito a quello di « indipendenza nazionale »; in tutti questi elementi sono da ravvisare dei dati che rendono attuale come non mai, in questo dopoguerra, il problema dell'ordinamento federale dell'Europa.

Forze provenienti da tutte le classi sociali, per motivi sia economici sia ideali, possono essere interessate ad esso. Ad esso ci si potrà avvicinare per via di trattative diplomatiche e per via di agitazione popolare; promuovendo fra le classi colte lo studio dei problemi ad esso attinenti, e provocando stati di fatto rivoluzionari, avvenuti i quali non sia più possibile tornare indietro; influendo sulle sfere dirigenti degli stati vincitori, ed agitando negli stati vinti la parola che solo in una Europa libera e unita essi possono trovare la loro salvezza ed evitare le disastrose conseguenze della sconfitta.

Appunto per questo è sorto il nostro Movimento. E' la preminenza, l'antioriorità di questo problema rispetto a tutti quelli che si impongono nell'epoca in cui ci stiamo inoltrando; è la sicurezza che, se lasceremo risolidificare la situazione nei vecchi stampi nazionalistici, l'occasione sarà persa per sempre, e nessuna pace e benessere duraturo ne potrà avere

il nostro continente; è tutto questo che ci ha spinto a creare un'organizzazione autonoma, allo scopo di propugnare l'idea della Federazione Europea come mèta realizzabile nel prossimo dopoguerra.

Non ci nascondiamo le difficoltà della cosa, e la potenza delle forze che opereranno nel senso contrario; ma è la prima volta, crediamo, che questo problema si pone sul tappeto della lotta politica, non come un lontano ideale, ma come una impellente, tragica necessità.

Il nostro Movimento, che vive oramai da circa due anni della difficile vita clandestina sotto l'oppressione fascista e nazista; i cui aderenti provengono dalle file dei militanti dell'antifascismo e sono tutti in linea nella lotta armata per la libertà; che ha già pagato il suo duro contributo di carcere per la causa comune; il nostro Movimento non è e non vuol essere un partito politico. Così come si è venuto sempre più nettamente caratterizzando, esso vuole operare sui vari partiti politici e nell'interno di essi, non solo affinché l'istanza internazionalista venga accentuata, ma anche e principalmente affinché tutti i problemi della sua vita politica vengano impostati partendo da questo nuovo angolo visuale, a cui finora sono stati così poco avvezzi.

Non siamo un partito politico perché, pur promuovendo attivamente ogni studio riguardante l'assetto istituzionale, economico, sociale della Federazione Europea, e pur prendendo parte attiva alla lotta per la sua realizzazione e preoccupandoci di scoprire quali forze potranno agire in favore di essa nella futura congiuntura politica, non vogliamo pronunciarci ufficialmente sui particolari istituzionali, sul grado maggiore o minore di collettivizzazione economica, sul maggiore o minor decentramento amministrativo ecc. ecc., che dovranno caratterizzare il futuro organismo federale. Lasciamo che nel seno del nostro movimento questi problemi vengano ampiamente e liberamente discussi, e che tutte le tendenze politiche, da quella comunista a quella liberale, siano presso di noi rappresentate. Di fatto, i nostri aderenti militano quasi tutti in qualcuno dei partiti politici progressivi; tutti si accordano nel propugnare quelli che sono i principi basilari di una libera Federazione Europea, non basata su egemonie di sorta, né su ordinamenti totalitari, e dotata di

quella solidità strutturale che non la riduca ad una semplice Società delle Nazioni.

Tali principii si possono riassumere nei seguenti punti: esercito unico federale, unità monetaria, abolizione delle barriere doganali e delle limitazioni all'emigrazione tra gli stati appartenenti alla Federazione, rappresentanza diretta dei cittadini ai consessi federali, politica estera unica.

In questi due anni di vita, il nostro Movimento si è largamente diffuso fra i gruppi ed i partiti politici antifascisti. Alcuni di essi ci hanno espresso pubblicamente la loro adesione e la loro simpatia. Altri ci hanno chiamato a collaborare alle loro formulazioni programmatiche. Non è forse presuntuoso dire che è in parte merito nostro, se i problemi della Federazione Europea vengono così spesso trattati nella stampa clandestina italiana. Il nostro giornale, L'Unità Europea, segue con attenzione gli avvenimenti della politica interna ed internazionale, prendendo posizione di fronte ad essi con assoluta indipendenza di giudizio.

I presenti scritti, frutto dell'elaborazione di idee che ha dato luogo alla nascita del nostro Movimento, non rappresentano però che l'opinione dei loro autori, e non costituiscono affatto una presa di posizione del Movimento stesso. Vogliono solo essere una proposizione di temi di discussione a coloro che vogliono ripensare tutti i problemi della vita politica internazionale tenendo conto delle più recenti esperienze ideologiche e politiche, dei risultati più aggiornati della scienza economica, delle più sensate e ragionevoli prospettive per l'avvenire.

Saranno presto seguiti da altri studi. Il nostro augurio è che possano suscitare fermento di idee; e che, nella presente atmosfera arroventata dall'impellente necessità dell'azione, portino un contributo di chiarificazione che renda l'azione sempre più decisa, cosciente e responsabile.

IL MOVIMENTO ITALIANO  
PER LA FEDERAZIONE EUROPEA

Roma, 22 Gennaio 1944.

---

## PER UN'EUROPA LIBERA E UNITA

### Progetto d'un manifesto

#### I — LA CRISI DELLA CIVILTÀ MODERNA.

La civiltà moderna ha posto come proprio fondamento il principio della libertà, secondo il quale l'uomo non deve essere un mero strumento altrui, ma un autonomo centro di vita. Con questo codice alla mano si è venuto imbastendo un grandioso processo storico a tutti gli aspetti della vita sociale, che non lo rispettassero.

1°) Si è affermato l'eguale diritto a tutte le nazioni di organizzarsi in stati indipendenti. Ogni popolo, individuato dalle sue caratteristiche etniche, geografiche, linguistiche e storiche, doveva trovare nell'organismo statale creato per proprio conto, secondo la sua particolare concezione della vita politica, lo strumento per soddisfare nel modo migliore i suoi bisogni, indipendentemente da ogni intervento estraneo. L'ideologia dell'indipendenza nazionale è stata un potente lievito di progresso; ha fatto superare i meschini campanilismi in un senso di più vasta solidarietà contro l'oppressione degli stranieri dominatori; ha eliminato molti degli inciampi che ostacolavano la circolazione degli uomini e delle merci; ha fatto estendere entro il territorio di ciascun nuovo Stato alle popolazioni più arretrate le istituzioni e gli ordinamenti delle popolazioni più civili. Essa portava però in sé i germi dell'imperialismo capitalista, che la nostra generazione ha

visto ingigantire, sino alla formazione degli Stati totalitari ed allo scatenarsi delle guerre mondiali.

La nazione non è ora più considerata come lo storico prodotto della convivenza di uomini che pervenuti grazie ad un lungo processo ad una maggiore unità di costumi e di aspirazioni, trovano nel loro stato la forma più efficace per organizzare la vita collettiva entro il quadro di tutta la società umana; è invece divenuta un'entità divina, un organismo che deve pensare solo alla propria esistenza ed al proprio sviluppo, senza in alcun modo curarsi del danno che gli altri possano risentirne. La sovranità assoluta degli stati nazionali ha portato alla volontà di dominio di ciascuno di essi, poichè ciascuno si sente minacciato dalla potenza degli altri e considera suo «spazio vitale» territori sempre più vasti, che gli permettano di muoversi liberamente e di assicurarsi i mezzi di esistenza, senza dipendere da alcuno. Questa volontà di dominio non potrebbe acquetarsi che nella egemonia dello stato più forte su tutti gli altri asserviti.

In conseguenza di ciò, lo stato, da tutelatore della libertà dei cittadini, si è trasformato in padrone di sudditi tenuti a servizio, con tutte le facoltà per renderne massima l'efficienza bellica. Anche nei periodi di pace, considerati come soste per la preparazione alle inevitabili guerre successive, la volontà dei ceti militari predomina ormai in molti paesi su quella dei ceti civili, rendendo sempre più difficile il funzionamento di ordinamenti politici liberi: la scuola, la scienza, la produzione, l'organismo amministrativo sono principalmente diretti ad aumentare il potenziale bellico; le madri vengono considerate come fattrici di soldati, ed in conseguenza premiate con gli stessi criteri con le quali alle mostre si premiano le bestie prolifiche; i bambini vengono educati fin dalla più tenera età al mestiere delle armi e all'odio verso gli stranieri, le libertà individuali si riducono a nulla, dal momento che tutti sono militarizzati e continuamente chiamati a prestare servizio militare; le guerre a ripetizione costringono ad abbandonare la famiglia, l'impiego, gli averi, ed a sacrificare la vita stessa per obbiettivi di cui nessuno capisce veramente il valore; in poche giornate vengono distrutti i risultati di decenni di sforzi compiuti per aumentare il benessere collettivo.

Gli stati totalitari sono quelli che hanno realizzato nel modo più coerente l'unificazione di tutte le forze, attuando il massimo di accentramento e di autarchia, e si sono perciò dimostrati gli organismi più adatti all'odierno ambiente internazionale. Basta che una nazione faccia un passo in avanti verso un più accentuato totalitarismo, perchè sia seguita dalle altre trascinate nello stesso solco dalla volontà di sopravvivere.

2°) Si è affermato l'eguale diritto di tutti i cittadini alla formazione della volontà dello Stato. Questa doveva così risultare la sintesi delle mutevoli esigenze economiche e ideologiche di tutte le categorie sociali liberamente espresse. Tale organizzazione politica ha permesso di correggere o almeno di attenuare molte delle più stridenti ingiustizie ereditarie dei regimi passati. Ma la libertà di stampa e di associazione, e la progressiva estensione del suffragio, rendevano sempre più difficile la difesa dei vecchi privilegi, mantenendo il sistema rappresentativo.

I nullatenenti a poco a poco imparavano a servirsi di questi strumenti per dare l'assalto ai diritti acquisiti dalle classi abbienti; le imposte sociali sui redditi non guadagnati e sulle successioni, le aliquote progressive sulle maggiori fortune, la esenzione dei redditi minimi e dei beni di prima necessità, la gratuità della scuola pubblica, l'aumento delle spese di assistenza e di previdenza sociale, le riforme agrarie, il controllo delle fabbriche, minacciavano i ceti privilegiati nelle loro più fortificate cittadelle.

Anche i ceti privilegiati che avevano consentito all'eguaglianza dei diritti politici, non potevano ammettere che le classi diseredate se ne valessero per cercare di realizzare quell'uguaglianza di fatto che avrebbe dato a tali diritti un contenuto concreto di effettiva libertà. Quando, dopo la fine della prima guerra mondiale, la minaccia divenne troppo grave, fu naturale che tali ceti applaudissero calorosamente ed appoggiassero l'instaurazione delle dittature, che toglievano le armi legali di mano ai loro avversari.

D'altra parte la formazione di giganteschi complessi industriali e bancari e di sindacati riuniti sotto un'unica direzione interi eserciti di lavoratori, sindacati e complessi che premevano sul governo per ottenere la politica più ri-

spondente ai loro particolari interessi, minacciava di dissolvere lo stato stesso in tante baronie economiche in acerba lotta fra loro. Gli ordinamenti democratico liberali, divenendo lo strumento di cui questi gruppi si servivano per meglio sfruttare l'intera collettività, perdevano sempre più il loro prestigio, e così si diffondeva la convinzione che solamente lo stato totalitario, abolendo le libertà popolari, potesse in qualche modo risolvere i conflitti di interessi che le istituzioni politiche esistenti non riuscivano più a contenere.

Di fatto, poi, i regimi totalitari hanno consolidato in complesso la posizione delle varie categorie sociali nei punti volta a volta raggiunti, ed hanno precluso col controllo poliziesco di tutta la vita dei cittadini e con la violenta eliminazione di tutti i dissenzienti, ogni possibilità legale di ulteriore correzione dello stato di cose vigenti. Si è così assicurata l'esistenza del ceto assolutamente parassitario dei proprietari terrieri assenteisti e dei redditieri che contribuiscono alla produzione sociale solo nel tagliare le cedole dei loro titoli; dei ceti monopolistici e delle società a catena che sfruttano i consumatori, e fanno volatilizzare i denari dei piccoli risparmiatori; dei plutocrati che, nascosti dietro le quinte, tirano i fili degli uomini politici per dirigere tutta la macchina dello stato a proprio esclusivo vantaggio, sotto l'apparenza del perseguimento dei superiori interessi nazionali. Sono conservate le colossali fortune di pochi e la miseria delle grandi masse, escluse da ogni possibilità di godere i frutti della moderna cultura. E' salvato, nelle sue linee sostanziali, un regime economico in cui le riserve materiali e le forze di lavoro, che dovrebbero essere rivolte a soddisfare i bisogni fondamentali per lo sviluppo delle energie vitali umane, vengono invece indirizzate alla soddisfazione dei desideri più futili di coloro che sono in grado di pagare i prezzi più alti; un regime economico in cui, col diritto di successione, la potenza del denaro si perpetua nello stesso ceto, trasformandosi in un privilegio senza alcuna corrispondenza al valore sociale dei servizi effettivamente prestati, e il campo delle possibilità proletarie resta così ridotto, che per vivere i lavoratori sono spesso costretti a lasciarsi sfruttare da chi offra loro una qualsiasi possibilità di impiego.

Per tenere immobilizzate e sottomesse le classi operaie, i sindacati sono stati trasformati, da liberi organismi di lotta, diretti da individui che godevano la fiducia degli associati, in organi di sorveglianza poliziesca, sotto la direzione di impiegati scelti dal gruppo governante e verso esso solo responsabili. Se qualche correzione viene fatta a un tale regime economico, è sempre solo dettata dalle esigenze del militarismo, che hanno confluuto con le reazionarie aspirazioni dei ceti privilegiati nel far sorgere e consolidare gli stati totalitari.

3°) Contro il dogmatismo autoritario, si è affermato il valore permanente dello spirito critico. Tutto quello che veniva asserito, doveva dare ragione di sé o scomparire. Alla metodicità di questo spregiudicato atteggiamento, sono dovute le maggiori conquiste della nostra società in ogni campo. Ma questa libertà spirituale non ha resistito alla crisi che ha fatto sorgere gli stati totalitari. Nuovi dogmi da accettare per fede, o da accettare ipocritamente, si stanno accampando da padroni in tutte le scienze.

Quantunque nessuno sappia che cosa sia una razza, e le più elementari nozioni storiche ne facciano risultare l'assurdità, si esige dai fisiologi di credere, dimostrare e convincere che si appartiene ad una razza eletta, solo perché l'imperialismo ha bisogno di questo mito per esaltare nelle masse l'odio e l'orgoglio. I più evidenti concetti della scienza economica debbono essere considerati anatemi per presentare la politica autarchica, gli scambi bilanciati e gli altri ferri vecchi del mercantilismo, come straordinarie scoperte dei nostri tempi. A causa della interdipendenza economica di tutte le parti del mondo, spazio vitale per ogni popolo che voglia conservare il livello di vita corrispondente alla civiltà moderna è tutto il globo; ma si è creata la pseudo scienza della geopolitica, che vuol dimostrare la consistenza della teoria degli spazi vitali, per dar veste teorica alla volontà di sopraffazione dell'imperialismo.

La storia viene falsificata nei suoi dati essenziali, nell'interesse della classe governante. Le biblioteche e le librerie vengono purificate di tutte le opere non considerate ortodosse. Le tenebre dell'oscurantismo di nuovo minacciano di soffocare lo spirito umano. La stessa etica sociale della li-

bertà e dell'eguaglianza è scalzata. Gli uomini non sono più considerati cittadini liberi, che si valgono dello stato per meglio raggiungere i loro fini collettivi. Sono servitori dello stato, che stabilisce quali debbano essere i loro fini, e come volontà dello stato viene senz'altro assunta la volontà di coloro che detengono il potere. Gli uomini non sono più soggetti di diritto, ma, gerarchicamente disposti, sono tenuti ad ubbidire senza discutere alle autorità superiori che culminano in un capo debitamente divinizzato. Il regime delle caste rinasce prepotente dalle sue stesse ceneri.

Questa reazionaria civiltà totalitaria, dopo aver trionfato in una serie di paesi, ha infine trovato nella Germania nazista la potenza che si è ritenuta capace di trarne le ultime conseguenze. Dopo una meticolosa preparazione, approfittando con audacia e senza scrupoli delle rivalità, degli egoismi, della stupidità altrui, trascinando al suo seguito altri stati vassalli europei — primo fra i quali l'Italia — alleandosi col Giappone, che persegue fini identici in Asia, essa si è lanciata nell'opera di sopraffazione. La sua vittoria significherebbe il definitivo consolidamento del totalitarismo nel mondo. Tutte le sue caratteristiche sarebbero esasperate al massimo, e le forze progressive sarebbero condannate per lungo tempo ad una semplice opposizione negativa.

La tradizionale arroganza ed intransigenza dei ceti militari tedeschi può già darci un'idea di quel che sarebbe il carattere del loro dominio, dopo una guerra vittoriosa. I tedeschi, vittoriosi, potrebbero anche permettersi una lustra di generosità verso gli altri popoli europei, rispettare formalmente i loro territori e le loro istituzioni politiche, per governare così soddisfacendo lo stupido sentimento patriottico che guarda ai colori dei pali di confine ed alla nazionalità degli uomini politici che si presentano alla ribalta, invece che al rapporto delle forze ed al contenuto effettivo degli organismi dello stato. Comunque camuffata, la realtà sarebbe sempre la stessa: una rinnovata divisione dell'umanità in Spartiati ed Ilioti.

Anche una soluzione di compromesso tra le parti in lotta, significherebbe un ulteriore passo innanzi del totalitarismo, poichè tutti i paesi che fossero sfuggiti alla stretta della

Germania, sarebbero costretti ad adottare le sue stesse forme di organizzazione politica, per prepararsi adeguatamente alla ripresa della guerra.

Ma la Germania hitleriana, se ha potuto abbattere ad uno ad uno gli stati minori, con la sua azione ha costretto forze sempre più potenti a scendere in lizza. La coraggiosa combattività della Gran Bretagna, anche nel momento più critico in cui era rimasta sola a tener testa al nemico, ha fatto sì che i tedeschi siano andati a cozzare contro la strenua resistenza dell'esercito sovietico e ha dato tempo all'America di avviare la mobilitazione delle sue sterminate risorse produttive. E questa lotta contro l'imperialismo tedesco si è strettamente connessa con quella che il popolo cinese va conducendo contro l'imperialismo giapponese.

Immense masse di uomini e di ricchezze sono già schierate contro le potenze totalitarie; le forze di queste potenze hanno raggiunto il loro culmine, e non possono ormai che consumarsi progressivamente. Quelle avverse hanno invece già superato il momento della massima depressione, e sono in ascesa.

La guerra degli alleati risveglia ogni giorno di più la volontà di liberazione, anche nei paesi che avevano soggiaciuto alla violenza ed erano stati smarriti per il colpo ricevuto; e persino risveglia tale volontà negli stessi popoli delle potenze dell'Asse, i quali si accorgono di essere trascinati in una situazione disperata, solo per soddisfare la brama di dominio dei loro padroni.

Il lento processo, grazie al quale enormi masse di uomini si lasciavano modellare passivamente dal nuovo regime, vi si adeguavano e contribuivano così a consolidarlo, è arrestato; si è invece iniziato il processo contrario. In questa immensa ondata che lentamente si solleva, si ritrovano tutte le forze progressive, le parti più illuminate delle classi lavoratrici che non si sono lasciate distogliere dal terrore e dalle lusinghe nella loro aspirazione ad una superiore forma di vita; gli elementi più consapevoli dei ceti intellettuali, offesi dalla degradazione cui è sottoposta l'intelligenza; imprenditori che, sentendosi capaci di nuove iniziative, vorrebbero liberarsi dalle bardature burocratiche e dalle autarchie nazionali, che impacciano ogni loro

movimento; tutti coloro infine che, per un senso innato di dignità, non sanno piegar la spina dorsale nell'umiliazione della servitù.

A tutte queste forze è oggi affidata la salvezza della nostra civiltà.

## **II. — COMPITI DEL DOPO GUERRA - L'UNITA EUROPEA.**

La sconfitta della Germania non porterebbe però automaticamente al riordinamento dell'Europa secondo il nostro ideale di civiltà.

Nel breve intenso periodo di crisi generale (in cui gli stati giaceranno fracassati al suolo, in cui le masse popolari attenderanno ansiose le parole nuove e saranno materia fusa, ardente, suscettibile di essere colata in forme nuove, capaci di accogliere la guida di uomini seriamente internazionalisti), i ceti che più erano privilegiati nei vecchi sistemi nazionali, cercheranno subdolamente o con la violenza di smorzare l'ondata dei sentimenti e delle passioni internazionaliste, e si daranno ostentatamente a ricostituire i vecchi organismi statali. Ed è probabile che i dirigenti inglesi, magari d'accordo con quelli americani, tentino di spingere le cose in questo senso, per riprendere la politica dell'equilibrio dei poteri, nell'apparente immediato interesse dei loro imperi.

Le forze conservatrici, cioè: i dirigenti delle istituzioni fondamentali degli stati nazionali; i quadri superiori delle forze armate, culminanti, là dove ora esistono, nelle monarchie; quei gruppi del capitalismo monopolista che hanno legato le sorti dei loro profitti a quelle degli stati; i grandi proprietari fondiari e le alte gerarchie ecclesiastiche che solo da una stabile società conservatrice possono vedere assicurate le loro entrate parassitarie; ed al loro seguito tutto l'innumerabile stuolo di coloro che da essi dipendono o che anche sono solo abbagliati dalla loro tradizionale potenza; tutte queste forze reazionarie già fin da oggi sentono che l'edificio scricchiola, e cercano di salvarsi. Il crollo le priverebbe di colpo di tutte le garanzie che hanno avuto finora, e le esporrebbe all'assalto delle forze progressiste.

### **La situazione rivoluzionaria: vecchie e nuove correnti.**

La caduta dei regimi totalitari significherà sentimentalmente per interi popoli l'avvento della « libertà »; sarà scomparso ogni freno, ed automaticamente regneranno amplissime libertà di parola e di associazione. Sarà il trionfo delle tendenze democratiche. Esse hanno innumerevoli sfumature, che vanno da un liberalismo molto conservatore fino al socialismo e all'anarchia. Credono nella « generazione spontanea » degli avvenimenti e delle istituzioni, nella bontà assoluta degli impulsi che vengono dal basso. Non vogliono forzare la mano alla « storia », al « popolo », al « proletariato » e come altro chiamano il loro Dio. Auspicano la fine delle dittature, immaginandola come la restituzione al popolo degli imprescrittibili diritti di autodeterminazione. Il coronamento dei loro sogni è un'assemblea costituente, eletta col più esteso suffragio e col più scrupoloso rispetto del diritto degli elettori, la quale decida che costituzione debba darsi. Se il popolo è immaturo, se ne darà una cattiva; ma correggerla si potrà solo mediante una costante opera di convinzione.

I democratici non rifuggono per principio dalla violenza; ma la vogliono adoperare solo quando la maggioranza sia convinta della sua indispensabilità, cioè propriamente quando non è più altro che un pressochè superfluo puntino da mettere sulle i », sono perciò dirigenti adatti solo nelle epoche di ordinaria amministrazione, in cui un popolo è nel suo complesso convinto della bontà delle istituzioni fondamentali, che debbono essere solo ritoccate in aspetti relativamente secondari. Nelle epoche rivoluzionarie, in cui le istituzioni non debbono già essere amministrate, ma create, la prassi democratica fallisce clamorosamente. La pietosa impotenza dei democratici nella rivoluzione russa, tedesca, spagnola, sono tre dei più recenti esempi. In tali situazioni, caduto il vecchio apparato statale, colle sue leggi e la sua amministrazione, pullulano immediatamente, con sembianze di vecchia legalità, o sprezzandola, una quantità di assemblee e rappresentanze popolari in cui convergono e si agitano tutte le forze sociali progressiste. Il popolo ha sì alcuni fondamentali bisogni da soddisfare, ma non sa con preci-

sione cosa volere e cosa fare. Mille campane suonano alle sue orecchie. Con i suoi milioni di teste non riesce ad orientarsi, e si disgrega in una quantità di tendenze in lotta fra loro.

Nel momento in cui occorre la massima decisione e audacia, i democratici si sentono smarriti, non avendo dietro di sé uno spontaneo consenso popolare, ma solo un torbido tumultuare di passioni. Pensano che loro dovere sia di formare quel consenso, e si presentano come predicatori esortanti, laddove occorrono capi che guidino sapendo dove arrivare. Perdono le occasioni favorevoli al consolidamento del nuovo regime, cercando di far funzionare subito organi che presuppongono una lunga preparazione, e sono adatti ai periodi di relativa tranquillità; danno ai loro avversari armi di cui quelli poi si valgono per rovesciarli; rappresentano insomma, nelle loro mille tendenze, non già la volontà di rinnovamento, ma le confuse velleità regnanti in tutte le menti, che, paralizzandosi a vicenda preparano il terreno propizio allo sviluppo della reazione. La metodologia politica democratica sarà un peso morto nella crisi rivoluzionaria.

Man mano che i democratici logorassero nelle loro logomachie la loro prima popolarità di assertori della libertà, mancando ogni seria rivoluzione politica e sociale, si andrebbero immancabilmente ricostituendo le istituzioni politiche pre-totalitarie, e la lotta tornerebbe a svilupparsi secondo i vecchi schemi della contrapposizione delle classi.

Il principio secondo il quale la lotta di classe è il termine cui van ridotti tutti i problemi politici, ha costituito la direttiva fondamentale specialmente degli operai delle fabbriche, ed ha giovato a dare consistenza alla loro politica, finché non erano in questione le istituzioni fondamentali; ma si converte in uno strumento di isolamento del proletariato, quando si imponga la necessità di trasformare l'intera organizzazione della società. Gli operai, educati classicamente, non sanno allora vedere che le loro particolari rivendicazioni di classe, o addirittura di categoria, senza curarsi del come connetterli con gli interessi degli altri ceti; oppure aspirano alla unilaterale dittatura della loro classe, per realizzare l'utopistica collettivizzazione di tutti gli stru-

menti materiali di produzione, indicata da una propaganda secolare come il rimedio sovrano di tutti i loro mali. Questa politica non riesce a far presa su nessun altro strato, fuorchè sugli operai, i quali così privano le altre forze progressive del loro sostegno, o le lasciano cadere in balia della reazione che abilmente le organizza per spezzare le reni allo stesso movimento proletario.

Fra le varie tendenze proletarie, seguaci della politica classista e dell'ideale collettivista, i comunisti hanno riconosciuta la difficoltà di ottenere un seguito di forze sufficienti per vincere, e per ciò si sono — a differenza degli altri partiti popolari — trasformati in un movimento rigidamente disciplinato, che sfrutta il mito russo per organizzare gli operai, ma non prende legge da essi e li utilizza nelle più disparate manovre.

Questo atteggiamento rende i comunisti, nelle crisi rivoluzionarie, più efficienti dei democratici; ma, tenendo essi distinte quanto più possono le classi operaie dalle altre forze rivoluzionarie — col predicare che la loro «vera» rivoluzione è ancora da venire — costituiscono, nei momenti decisivi, un elemento settario che indebolisce il tutto. Inoltre, la loro assoluta dipendenza dallo stato russo, che li ha ripetutamente adoperati per il perseguimento della sua politica nazionale, impedisce loro di svolgere alcuna politica con un minimo di continuità. Hanno sempre bisogno di nascondersi dietro un Karoly, un Blum, un Negrin, per andare poi facilmente in rovina insieme con i fantocci democratici adoperati; poichè il potere si consegue e mantiene non semplicemente con la furberia, ma con la capacità di rispondere in modo organico e vitale alla necessità della società moderna.

Se la lotta restasse domani ristretta nel tradizionale campo nazionale, sarebbe molto difficile sfuggire alle vecchie aporie. Gli stati nazionali hanno infatti già così profondamente pianificato le rispettive economie, che la questione centrale diverrebbe ben presto quella di sapere quale gruppo di interessi economici, cioè quale classe dovrebbe detenere le leve di comando del piano. Il fronte delle forze progressiste sarebbe facilmente frantumato nella rissa fra classi e

categorie economiche. Con la maggiore probabilità i reazionari sarebbero coloro che ne trarrebbero profitto.

Un vero movimento rivoluzionario dovrà sorgere da coloro che han saputo criticare le vecchie impostazioni politiche; dovrà saper collaborare con le forze democratiche, con quelle comuniste, e in genere con quanti cooperino alla disgregazione del totalitarismo; ma senza lasciarsi irretire dalla prassi politica di nessuna di esse.

Le forze reazionarie hanno uomini e quadri abili ed educati al comando, che si batteranno accanitamente per conservare la loro supremazia. Nel grave momento sapranno presentarsi ben camuffati, si proclameranno amanti della libertà, della pace, del benessere generale, delle classi più povere. Già nel passato abbiamo visto come si siano insinuate dietro i movimenti popolari, e li abbiano paralizzati, deviati, convertiti nel preciso contrario. Senza dubbio saranno la forza più pericolosa con cui si dovranno fare i conti.

Il punto sul quale esse cercheranno di far leva sarà la restaurazione dello stato nazionale. Potranno così far presa sul sentimento popolare più diffuso, più offeso dai recenti movimenti, più facilmente adoperabile a scopi reazionari: il sentimento patriottico. In tal modo possono anche sperare di più facilmente confondere le idee degli avversari, dato che per le masse popolari l'unica esperienza politica finora acquisita è quella svolgentesi entro l'ambito nazionale, ed è perciò abbastanza facile convogliare sia esse che i loro capi più miopi sul terreno della ricostruzione degli stati abbattuti dalla bufera.

Se questo scopo venisse raggiunto, la reazione avrebbe vinto. Potrebbero pure questi stati essere in apparenza largamente democratici e socialisti; il ritorno del potere nelle mani dei reazionari sarebbe solo questione di tempo. Risorgerebbero le gelosie nazionali, e ciascuno stato di nuovo riporrebbe la soddisfazione delle proprie esigenze solo nella forza delle armi. Compito precipuo tornerebbe ad essere a più o meno breve scadenza quello di convertire i popoli in eserciti. I generali tornerebbero a comandare, i monopolisti a profittare delle autarchie, i corpi burocratici a gonfiarsi, i preti a tener docili le masse. Tutte le conquiste del primo momento

si raggrinzirebbero in un nulla, di fronte alla necessità di prepararsi nuovamente alla guerra.

Il problema che in primo luogo va risolto e fallendo il quale qualsiasi altro progresso non è che apparenza, è la definitiva abolizione della divisione dell'Europa in stati nazionali sovrani. Il crollo della maggior parte degli stati del continente sotto il rullo compressore tedesco ha già accomunato la sorte dei popoli europei, che, o tutti insieme soggiaceranno al dominio hitleriano, o tutti insieme entreranno, con la caduta di questo, in una crisi rivoluzionaria in cui non si troveranno irrigiditi e distinti in solide strutture statali. Gli spiriti sono già ora molto meglio disposti che in passato ad una riorganizzazione federale dell'Europa. La dura esperienza degli ultimi decenni ha aperto gli occhi anche a chi non voleva vedere, ed ha fatto maturare molte circostanze favorevoli al nostro ideale.

Tutti gli uomini ragionevoli riconoscono ormai che non si può mantenere un equilibrio di stati europei indipendenti, con la convivenza della Germania militarista a parità di condizioni degli altri paesi, nè si può spezzettare la Germania e tenerle il piede sul collo una volta che sia vinta. Alla prova, è apparso evidente che nessun paese in Europa può restarsene da parte mentre gli altri si battono, a niente valendo le dichiarazioni di neutralità e di patti di non aggressione. E' ormai dimostrata l'inutilità, anzi la dannosità di organismi sul tipo della Società delle Nazioni, che pretendeva di garantire un diritto internazionale senza una forza militare capace di imporre le sue decisioni, e rispettando la sovranità assoluta degli stati partecipanti. Assurdo è risultato il principio del non intervento, secondo il quale ogni popolo dovrebbe essere lasciato libero di darsi il governo dispotico che meglio crede, quasi che la costituzione interna di ogni singolo stato non costituisse un interesse vitale per tutti gli altri paesi europei. Insolubili sono diventati i molteplici problemi che avvelenano la vita internazionale del continente — tracciato dei confini nelle zone di popolazione mista, difesa delle minoranze allogene, sbocco al mare dei paesi situati nell'interno, questione balcanica, questione irlandese, ecc. — che troverebbe nella Federazione Europea la più semplice soluzione — come l'hanno trovata in passato i

corrispondenti problemi degli staterelli entrati a far parte della più vasta unità nazionale avendo perso la loro acredine, col trasformarsi in problemi di rapporti fra le diverse provincie.

D'altra parte, la fine del senso di sicurezza dato dalla inattaccabilità della Gran Bretagna, che consigliava agli inglesi la « splendid isolation », la dissoluzione dell'esercito e della stessa repubblica francese al primo serio urto delle forze tedesche (risultato che è da sperare abbia di molto smorzata la convinzione sciovinista dell'assoluta superiorità gallica) e specialmente la coscienza della gravità del pericolo corso di generale asservimento, sono tutte circostanze che favoriranno la costituzione di un regime federale, che ponga fine all'attuale anarchia. E il fatto che l'Inghilterra abbia ormai accettato il principio dell'indipendenza indiana, e la Francia abbia potenzialmente perduto col riconoscimento della sconfitta tutto il suo impero, rendono più agevole trovare anche una base di accordo per una sistemazione europea nei possedimenti coloniali.

A tutto ciò va aggiunta infine la scomparsa di alcune delle principali dinastie, e la fragilità delle basi che sostengono quelle superstiti. Va tenuto conto infatti che le dinastie, considerando i diversi paesi come proprio tradizionale appanaggio, rappresentavano, con i poderosi interessi di cui eran l'appoggio, un serio ostacolo alla organizzazione razionale degli Stati Uniti d'Europa, i quali non possono poggiare che sulla costituzione repubblicana di tutti i paesi federati. E quando, superando l'orizzonte del vecchio continente, si abbraccino in una visione di insieme tutti i popoli che costituiscono l'umanità, bisogna pur riconoscere che la Federazione Europea è l'unica concepibile garanzia che i rapporti con i popoli asiatici e americani si possano svolgere su una base di pacifica cooperazione, in attesa di un più lontano avvenire, in cui diventi possibile l'unità politica dell'intero globo.

La linea di divisione fra partiti progressisti e partiti reazionari cade perciò ormai non lungo la linea formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o minore socialismo da istituire, ma lungo la sostanziale nuovissima linea che separa quelli che concepiscono come fine essenziale della lotta quello antico, cioè la conquista del potere politico na-

zionale — e che faranno, sia pure involontariamente, il gioco delle forze reazionarie lasciando solidificare la lava incandescente delle passioni popolari nel vecchio stampo, e risorgere le vecchie assurdità — e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale, che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno in primissima linea come strumento per realizzare l'unità internazionale.

Con la propaganda e con l'azione, cercando di stabilire in tutti i modi accordi e legami fra i singoli movimenti che nei vari paesi si vanno certamente formando, occorre sin d'ora gettare le fondamenta di un movimento che sappia mobilitare tutte le forze per far nascere il nuovo organismo che sarà la creazione più grandiosa e più innovatrice sorta da secoli in Europa; per costituire un saldo stato federale, il quale disponga di una forza armata europea al posto degli eserciti nazionali; spezzi decisamente le autarchie economiche, spina dorsale dei regimi totalitari; abbia gli organi e i mezzi sufficienti per far eseguire nei singoli stati federali le sue deliberazioni dirette a mantenere un ordine comune, pur lasciando agli stati stessi l'autonomia che consenta una plastica articolazione e lo sviluppo di una vita politica secondo le peculiari caratteristiche dei vari popoli.

Se ci sarà nei principali paesi europei un numero sufficiente di uomini che comprenderanno ciò, la vittoria sarà in breve nelle loro mani, poiché la situazione e gli animi saranno favorevoli alla loro opera. Essi avranno di fronte partiti e tendenze già tutti squalificati dalla disastrosa esperienza dell'ultimo ventennio. Poiché sarà l'ora di opere nuove, sarà anche l'ora di uomini nuovi: del MOVIMENTO PER L'EUROPA LIBERA ED UNITA.

### **III. — COMPITI DEL DOPO GUERRA - LA RIFORMA DELLA SOCIETÀ.**

Un'Europa libera e unita è premessa necessaria del potenziamento della civiltà moderna, di cui l'era totalitaria rappresenta un arresto. La fine di questa era farà riprendere immediatamente in pieno il processo storico contro la

disuguaglianza ed i privilegi sociali. Tutte le vecchie istituzioni conservatrici che ne impedivano l'attuazione saranno crollate o crollanti; e questa loro crisi dovrà essere sfruttata con coraggio e decisione.

La rivoluzione europea, per rispondere alle nostre esigenze, dovrà essere socialista, cioè dovrà proporsi l'emancipazione delle classi lavoratrici e la realizzazione per esse di condizioni più umane di vita. La bussola di orientamento per i provvedimenti da prendere in tale direzione non può essere però il principio puramente dottrinario secondo il quale la proprietà privata dei mezzi materiali di produzione deve essere in linea di principio abolita e tollerata solo in linea provvisoria, quando non se ne possa proprio fare a meno. La statizzazione generale dell'economia è stata la prima forma utopistica in cui le classi operaie si sono rappresentate la loro liberazione dal giogo capitalista; ma, una volta realizzata in pieno, non porta allo scopo sognato, bensì alla costituzione di un regime in cui tutta la popolazione è asservita alla ristretta classe dei burocrati gestori dell'economia.

Il principio veramente fondamentale del socialismo, e di cui quello della collettivizzazione generale non è stato che una affrettata ed erronea deduzione, è quello secondo il quale le forze economiche non debbono dominare gli uomini, ma — come avviene per forze naturali — essere da loro sottomesse, guidate, controllate nel modo più razionale, affinché le grandi masse non ne sieno vittime. Le gigantesche forze di progresso che scaturiscono dall'interesse individuale, non vanno spente nella morta gora della pratica routiniera per trovarsi poi di fronte all'insolubile problema di resuscitare lo spirito d'iniziativa con le differenziazioni nei salari, e con gli altri provvedimenti del genere; quelle forze vanno invece esaltate ed estese offrendo loro una maggiore opportunità di sviluppo e di impiego, e contemporaneamente vanno consolidati e perfezionati gli argini che le convogliano verso gli obbiettivi di maggiore vantaggio per tutta la collettività.

La proprietà privata deve essere abolita, limitata, corretta, estesa caso per caso, non dogmaticamente in linea di principio. Questa direttiva si inserisce naturalmente nel pro-

cesso di formazione di una vita economica europea liberata dagli incubi del militarismo o del burocratismo nazionale. La soluzione razionale deve prendere il posto di quella irrazionale, anche nella coscienza dei lavoratori. Volendo indicare in modo più particolareggiato il contenuto di questa direttiva, ed avvertendo che la convenienza e le modalità di ogni punto programmatico dovranno essere sempre giudicate in rapporto al presupposto ormai indispensabile dell'unità europea, mettiamo in rilievo i seguenti punti:

a) non si possono più lasciare ai privati le imprese che, svolgendo un'attività necessariamente monopolistica, sono in condizioni di sfruttare la massa dei consumatori; ad esempio le industrie elettriche, le imprese che si vogliono mantenere in vita per ragioni di interesse collettivo ma che, per reggersi, hanno bisogno di dazi protettivi, sussidi, ordinazioni di favore ecc. (l'esempio più notevole di questo tipo d'industria sono finora in Italia le siderurgiche); e le imprese che per la grandezza dei capitali investiti e il numero degli operai occupati, o per l'importanza del settore che dominano, possono ricattare gli organi dello stato, imponendo la politica per loro più vantaggiosa (Es.: industrie minerarie, grandi istituti bancari, grandi armamenti). E' questo il campo in cui si dovrà procedere senz'altro a nazionalizzazioni su scala vastissima, senza alcun riguardo per i diritti acquisiti.

b) Le caratteristiche che hanno avuto in passato il diritto di proprietà e il diritto di successione, hanno permesso di accumulare nelle mani di pochi privilegiati ricchezze che converrà distribuire durante una crisi rivoluzionaria in senso egualitario, per eliminare i ceti parassitari e per dare ai lavoratori gli strumenti di produzione di cui abbisognano, onde migliorare le condizioni economiche e far loro raggiungere una maggiore indipendenza di vita. Pensiamo cioè ad una riforma agraria che, passando la terra a chi la coltiva, aumenti enormemente il numero dei proprietari, e ad una riforma industriale che estenda la proprietà dei lavoratori nei settori non statizzati, con le gestioni cooperative, l'azionariato operaio ecc.

c) I giovani vanno assistiti con le provvidenze necessarie per ridurre al minimo le distanze fra le posizioni di

partenza nella lotta per la vita. In particolare la scuola pubblica dovrà dare le possibilità effettive di proseguire gli studi fino ai gradi superiori ai più idonei, invece che ai più ricchi; e dovrà preparare in ogni branca di studi, per l'avviamento ai diversi mestieri e alle diverse attività liberali e scientifiche, un numero di individui corrispondente alla domanda del mercato, in modo che le remunerazioni medie risultino poi press'a poco eguali per tutte le categorie professionali, qualunque possano essere le divergenze fra le remunerazioni nell'interno di ciascuna categoria, a seconda delle diverse capacità individuali.

d) La potenzialità quasi senza limiti della produzione in massa dei generi di prima necessità, con la tecnica moderna, permette ormai di assicurare a tutti, con un costo sociale relativamente piccolo, il vitto, l'alloggio e il vestiario, col minimo di conforto necessario per conservare il senso della dignità umana. La solidarietà umana verso coloro che riescono soccombenti nella lotta economica, non dovrà, per ciò, manifestarsi con le forme caritative sempre avviliti e produttrici degli stessi mali alle cui conseguenze cercano di riparare, ma con una serie di provvidenze che garantiscano incondizionatamente a tutti, possano o non possano lavorare, un tenore di vita decente, senza ridurre lo stimolo al lavoro e al risparmio. Così nessuno sarà più costretto dalla miseria ad accettare contratti di lavoro iugulatori.

e) La liberazione delle classi lavoratrici può aver luogo solo realizzando le condizioni accennate nei punti precedenti: non lasciandole ricadere in balia della politica economica dei sindacati monopolistici, che trasportano semplicemente nel campo operaio i metodi sopraffattori caratteristici anzitutto del grande capitale. I lavoratori debbono tornare ad essere liberi di scegliere i fiduciari per trattare collettivamente le condizioni cui intendono prestare la loro opera, e lo stato dovrà dare i mezzi giuridici per garantire l'osservanza dei patti conclusivi; ma tutte le tendenze monopolistiche potranno essere efficacemente combattute, una volta che sieno realizzate quelle trasformazioni sociali.

Questi sono i cambiamenti necessari per creare intorno al nuovo ordine un larghissimo strato di cittadini interessati al suo mantenimento, e per dare alla vita politica una

consolidata impronta di libertà, impregnata di un forte senso di solidarietà sociale. Su queste basi, le libertà politiche potranno veramente avere un contenuto concreto, e non solo formale, per tutti, in quanto la massa dei cittadini avrà una indipendenza ed una conoscenza sufficiente per esercitare un continuo ed efficace controllo sulla classe governante.

Sugli istituti costituzionali sarebbe superfluo soffermarsi, poichè, non potendosi prevedere le condizioni in cui dovranno sorgere ed operare, non faremmo che ripetere quel che tutti già sanno sulla necessità di organi rappresentativi, sulla formazione delle leggi, sull'indipendenza della magistratura che prenderà il posto dell'attuale per l'applicazione imparziale delle leggi emanate, sulla libertà di stampa e di associazione per illuminare l'opinione pubblica e dare a tutti i cittadini la possibilità di partecipare effettivamente alla vita dello stato. Su due sole questioni è necessario precisare meglio le idee, per la loro particolare importanza in questo momento nel nostro paese: sui rapporti dello stato con la chiesa e sul carattere della rappresentanza politica:

a) Il concordato con cui in Italia il Vaticano ha concluso l'alleanza col fascismo andrà senz'altro abolito per affermare il carattere puramente laico dello stato, e per fissare in modo inequivocabile la supremazia dello stato sulla vita civile. Tutte le credenze religiose dovranno essere egualmente rispettate, ma lo stato non dovrà più avere un bilancio dei culti.

b) La baracca di cartapesta che il fascismo ha costituito con l'ordinamento corporativo cadrà in frantumi insieme alle altre parti dello stato totalitario. C'è chi ritiene che da questi rottami si potrà domani trarre il materiale per il nuovo ordine costituzionale. Noi non lo crediamo. Negli stati totalitari, le camere corporative sono la beffa che corona il controllo poliziesco sui lavoratori. Se anche però le camere corporative fossero la sincera espressione delle diverse categorie dei produttori, gli organi di rappresentanza delle diverse categorie professionali non potrebbero mai essere qualificati per trattare questioni di politica generale, e nelle questioni più propriamente econo-

miche diverrebbero organi di sopraffazione delle categorie sindacalmente più potenti. Ai sindacati spetteranno ampie funzioni di collaborazione con gli organi statali incaricati di risolvere i problemi che più direttamente li riguardano, ma è senz'altro da escludere che ad essi vada affidata alcuna funzione legislativa, poichè risulterebbe un'anarchia feudale nella vita economica, concludentesi in un rinnovato dispotismo politico. Molti che si sono lasciati prendere ingenuamente dal mito del corporativismo, potranno e dovranno essere attratti all'opera di rinnovamento; ma occorrerà che si rendano conto di quanto assurda sia la soluzione da loro confusamente sognata. Il corporativismo non può avere vita concreta che nella forma assunta dagli stati totalitari, per irreggimentare i lavoratori sotto funzionari che ne controllino ogni mossa nell'interesse della classe governante.

Il partito rivoluzionario non può essere dilettantesca-mente improvvisato nel momento decisivo, ma deve sin da ora cominciare a formarsi almeno nel suo atteggiamento politico centrale, nei suoi quadri generali e nelle prime direttive d'azione. Esso non deve rappresentare una massa eterogenea di tendenze, riunite solo negativamente e transitoriamente, cioè per il loro passato antifascista e nella semplice attesa della caduta del regime totalitario, pronte a disperdersi ciascuna per la sua strada, una volta raggiunta quella meta. Il partito rivoluzionario sa invece che solo allora comincerà veramente la sua opera; e deve perciò essere costituito da uomini che si trovino d'accordo sui principali problemi del futuro.

Deve penetrare con la sua propaganda metodica ovunque vi sieno degli oppressi dell'attuale regime, e, prendendo come punto di partenza il problema volta a volta sentito come più doloroso dalle singole persone e classi, mostrare come esso si connette con altri problemi, e quale possa esserne la vera soluzione. Ma dalla sfera via via crescente dei suoi simpatizzanti deve attingere e reclutare nell'organizzazione del movimento solo coloro che hanno fatto della rivoluzione europea lo scopo principale della loro vita; che disciplinatamente realizzino giorno per giorno il necessario lavoro, provvedano oculatamente alla sicurezza continua ed efficace di esso, anche nelle situazioni di più dura

illegalità, e costituiscano così la solida rete che dà consistenza alla più labile sfera dei simpatizzanti.

Pur non trascurando nessuna occasione e nessun campo per seminare la sua parola, esso deve rivolgere la sua operosità in primissimo luogo a quegli ambienti che sono più importanti come centro di diffusione di idee e come centro di reclutamento di uomini combattivi; anzitutto verso i due gruppi sociali più sensibili nella situazione odierna, e decisivi in quella di domani; vale a dire la classe operaia e i ceti intellettuali. La prima è quella che meno si è sottomessa alla ferula totalitaria, e che sarà la più pronta a riorganizzare le proprie file. Gli intellettuali, particolarmente i più giovani, sono quelli che si sentono spiritualmente più soffocare e disgustare dal regnante dispotismo. Man mano altri ceti saranno inevitabilmente attratti nel movimento generale.

Qualsiasi movimento che fallisca nel compito di alleanza di queste forze, è condannato alla sterilità; poiché, se movimento di soli intellettuali, sarà privo della forza di massa necessaria per travolgere le resistenze reazionarie, sarà diffidente e diffidato rispetto alla classe operaia; ed anche se animato da sentimenti democratici, proclive a sciogliere, di fronte alle difficoltà, sul terreno della mobilitazione di tutte le altre classi contro gli operai, cioè verso una restaurazione fascista. Se poggerà solo sul proletariato, sarà privo di quella chiarezza di pensiero che non può venire che dagli intellettuali, e che è necessaria per ben distinguere i nuovi compiti e le nuove vie: rimarrà prigioniero del vecchio classismo, vedrà nemici da per tutto, e sdrucicolerà sulla dottrinaria soluzione comunista.

Durante la crisi rivoluzionaria, spetta a questo movimento organizzare e dirigere le forze progressiste, utilizzando tutti quegli organi popolari che si formano spontaneamente come crogioli ardenti in cui vanno a mischiarsi le masse rivoluzionarie, non per emettere plebisciti, ma in attesa di essere guidate. Esso attinge la visione e la sicurezza di quel che va fatto non da una preventiva consacrazione da parte dell'ancora inesistente volontà popolare, ma dalla coscienza di rappresentare le esigenze profonde della società moderna. Dà in tal modo le prime direttive del nuovo

ordine, la prima disciplina sociale alle informi masse. Attraverso questa dittatura del partito rivoluzionario si forma il nuovo stato, e intorno ad esso la nuova vera democrazia.

Non è da temere che un tale regime rivoluzionario debba necessariamente sboccare in un rinnovato dispotismo. Vi sbocca se è venuto modellando un tipo di società servile. Ma se il partito rivoluzionario andrà creando con polso fermo, fin dai primissimi passi, le condizioni per una vita libera, in cui tutti i cittadini possano partecipare veramente alla vita dello stato, la sua evoluzione sarà, anche se attraverso eventuali secondarie crisi politiche, nel senso di una progressiva comprensione ed accettazione da parte di tutti del nuovo ordine, e perciò nel senso di una crescente possibilità di funzionamento, di istituzioni politiche libere.

Oggi è il momento in cui bisogna saper gettare via vecchi fardelli divenuti ingombranti, tenersi pronti al nuovo che sopraggiunge, così diverso da tutto quello che si era immaginato, scartare gli inetti fra i vecchi e suscitare nuove energie fra i giovani. Oggi si cercano e si incontrano, cominciando a tessere la trama del futuro, coloro che hanno scorto i motivi dell'attuale crisi della civiltà europea, e che perciò raccolgono l'eredità di tutti i movimenti di elevazione dell'umanità, naufragati per incomprendimento del fine da raggiungere o dei mezzi come raggiungerlo.

La via da percorrere non è facile, nè sicura. Ma deve essere percorsa, e lo sarà!